



Associazione Professionale Cattolica di Insegnanti, Dirigenti e Formatori

Sezione di Mirto – Rossano (c s)

FORMAZIONE SPIRITUALE

Relazione di Mirella Renne

Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino- Rossano – 19/04/2012-ore 16,30

“ GESU’ E LE DONNE”

“...e si meravigliarono che stesse discorrendo con una donna...”

Gv4,27

Mi piace introdurre l’argomento della mia relazione con questo versetto del Vangelo perché ci aiuta a comprendere il contesto nel quale gli Evangelisti scrivono e qual è il mondo della donna all’epoca di Gesù.

Tenete presente che nella lingua ebraica il termine al femminile di discepolo non esisteva. Giovanni Battista è apparso a dei discepoli tutti maschi quindi una donna in un gruppo era inconcepibile, perché la donna, da sempre, deve stare sotto l’autorità di un uomo: del padre prima, del marito poi e poi eventualmente dei figli, ma sempre circoscritta nell’ambito del clan familiare. Una donna che visse al di fuori del clan familiare era inconcepibile a meno che non fosse una prostituta.

Il diritto ebraico prevedeva il ripudio concesso al marito che sorprende la donna in giro per strada da sola o parlando con un’altra persona.

Ebbene, **nel gruppo di Gesù c’erano alcune donne.** Questo significa che tutto il gruppo è malfamato perché la donna è considerata un essere inferiore e soprattutto, per il fatto fisiologico della mestruazione, le donne vengono considerate sempre impure e rendono impuro tutto l’ambito che le circonda. Quindi **il gruppo di Gesù**, accogliendo delle donne è un gruppo che si presenta come impuro e secondo le superstizioni del mondo ebraico, che

considerava la donna causa di maledizioni, attirava dei guai ed era fonte di maledizione.

La donna è considerata "inferiore" sia dal punto di vista culturale che religioso. Nella Bibbia che è la parola di Dio, ma teniamolo sempre presente, scritta dagli uomini, le donne sono la causa di tutti i mali, ovunque ci sia una sciagura, ovunque ci sia una disgrazia, ovunque ci sia una situazione negativa la colpa è sempre e unicamente della donna.

Il libro del **Siracide**, uno dei libri sapienziali della Bibbia, dice: **"Dalla donna ha avuto inizio il peccato per causa sua tutti moriamo" (25,24)**

Quindi la prima donna, quella che poi è passata con il nome di Eva, è stata la causa del peccato e a causa sua moriamo tutti quanti. Ecco perché nel mondo Ebraico, quando c'era il funerale, dietro il morto seguivano subito le donne, perché le donne sono responsabili della morte.

Quindi della colpa più grave, del castigo più grave che ha colpito l'umanità, la morte, di chi è la colpa? La colpa è della donna.

Un altro dei libri sapienziali, il libro dei **Proverbi**, facendo l'elogio della donna perfetta recita: **"si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia, neppure di notte si spegne la sua lucerna lavora con grande energia e le sue braccia non sono mai stanche".**

Bene, allevata per essere una serva, un animale da lavoro, la donna viene esclusa dall'istruzione e dall'insegnamento religioso che sono un privilegio dei maschi.

Nonostante il fatto che vi siano state diverse eroine registrate nelle Scritture, secondo i rabbini del tempo – e per molto tempo dopo – le donne non avevano il diritto di studiare le Scritture (Torah). Un rabbino del primo secolo, Eliezer, pone il punto forte:

"Piuttosto che affidare la Torah ad una donna, essa andrebbe bruciata... Chi insegna a sua figlia la Torah è come se le insegnasse la lascivia."

Nell'area della preghiera, di vitale importanza, le donne sono state così poco considerate, tanto che non sono stati dati loro nemmeno gli obblighi dati agli uomini, tanto poco importava della loro salvezza. Per esempio, le donne, insieme con i bambini e gli schiavi, non erano obbligate a recitare la preghiera del mattino (Shema), né preghiere ai pasti. Inoltre, nella preghiera quotidiana degli ebrei c'è un triplice ringraziamento:

"Ti ringrazio Signore che non mi hai creato pagano, non mi hai creato cafone (cafone significa la persona che lavora la terra quindi incapace di osservarle prescrizioni della legge) e perché non mi hai creato donna".

L'emarginazione della donna ebrea non riguardava solo la sfera religiosa ma la sua intera esistenza fin dal primo apparire.

Nel mondo giudaico l'arrivo di una figlia era considerato un'autentica sciagura, come scrive sconsolato l'autore del Siracide:

"Una figlia è per il padre un'inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno:

nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata. Finché è ragazza, si teme che sia sedotta e che resti incinta nella casa paterna; quando è con un marito, che cada in colpa, quando è accasata, che sia sterile" (Sir 42,9-10).

Questa è la situazione della donna all'epoca di Gesù.

Allora quei pochi versetti che abbiamo visto all'inizio io credo che ci dimostrino tutto quanto il loro clamore: Gesù in un contesto del genere va in giro con delle donne!

E Gesù incomincerà un processo di liberazione e di emancipazione della donna che ancora oggi, nonostante siano passati più di duemila anni, non si è completamente concluso. Infatti anche oggi la donna non è considerata alla pari con gli uomini...! Le statistiche parlano chiaro: il numero delle donne disoccupate è maggiore di quello degli uomini; i posti di rilievo nella società sono occupati quasi esclusivamente dagli uomini; i lavori più umili sono svolti dalle donne; vittime dei soprusi sono principalmente le donne, ecc... **Gesù si pone in posizione diametralmente opposta alla mentalità corrente degli ebrei. Egli permette che un manipolo di donne lo segua, lo serva e provvede anche al sostentamento suo e degli apostoli (Lc 8,1-3). Esse "instaurano con lui un profondo rapporto spirituale, una sintonia di sentimenti che le renderà anche più docili e fedeli degli stessi apostoli.....Si intrattiene con le donne così come con gli uomini: senza remore, senza pregiudizi, né condizionamenti di sorta, né comportamenti misogini...Il contatto con le donne è quindi improntato al sommo rispetto, alla delicatezza, al riconoscimento della pari dignità dell'uomo"(D. Calabrese, il rosario delle beatitu**

Ebbene Gesù annunzia la buona notizia del Regno di Dio, cioè **Dio è amore.**

Non c'è una persona che per la sua condotta, la sua condizione sociale, religiosa, morale possa sentirsi escludere dall'amore di Dio. Questa è la novità portata da Gesù, è anche la novità che gli è costata la vita. Gesù presenta un Dio che a tutti, buoni e malvagi, comunica il suo amore indipendentemente dalla loro condotta e dalla loro risposta. Un Dio che non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni.

Con Gesù, Dio non ama le persone per i loro meriti – perché non tutti possono

avere dei meriti da presentare – **ma Dio ama le persone perché attratto non dai loro meriti, ma dai loro bisogni e, bisognosi, tutti quanti lo possono essere.**

LE DONNE NEL VANGELO

Nel Vangelo le donne non solo vengono equiparate al livello degli uomini, ma poste un gradino superiore. Sono le donne che nei Vangeli svolgono la funzione che era considerata tipica degli angeli: gli angeli erano coloro che portavano le notizie di Dio e soprattutto lo servivano: ecco perché nei Vangeli si leggeva e si legge che **le donne servono Gesù, non nel senso di un servizio, ma proprio come definizione teologica e lo seguono fedelmente da quando inizia a predicare fino alla morte aderendo risolutamente al suo insegnamento.**

Si tratta di due gruppi di donne, un primo gruppo formato dalle parenti di Gesù e comprende, la Madonna, una "Maria, sorella della Madonna" e madre di Giacomo il minore e di Giuseppe; Maria, moglie di Cleofa, e Salome moglie di Zebedeo e madre di Giovanni e di Giacomo il Maggiore". (Marco Adinolfi, Gesù e le donne, in Storia di Gesù, vol. 4, ed. Rizzoli, p. 1156).

Il secondo gruppo comprende, invece, le donne toccate dalla Grazia di Gesù e alle quali l'incontro con Gesù ha cambiato la vita, come: Maria Maddalena, Marta e Maria, l'adultera, l'emorroissa, la samaritana, Giovanna moglie di Cuza, Susanna ecc.

MARTA E MARIA NEL VANGELO DI LUCA (P. Alberto Maggi)

(Lc10, 38-42)

Luca è indubbiamente l'evangelista che più degli altri lascia spazio alle donne. È lui, l'unico evangelista, che mette nel gruppo che seguiva Gesù, anche componenti femminili.

Questo episodio è importantissimo per capire gli effetti del processo di liberazione che Gesù ha portato nella donna che lo accoglie.

Quello che in questo vangelo è un invito alla piena libertà attraverso la sistematica trasgressione di ogni regola, di ogni tabù, di ogni precetto religioso o morale, poi, nella tradizione passata, tradizione voluta dagli uomini, venne descritto come un invito a una prigionia volontaria delle donne.

Infatti chi è la donna che ha scelto la parte migliore? In passato si diceva: la donna che è entrata in clausura ha scelto la parte migliore.

Quindi Gesù, a discapito della vita attiva, (Marta si affanna per molte cose) elogia Maria che ha scelto la parte migliore, cioè la vita contemplativa, una vita che a poche persone è possibile fare, è possibile scegliere.

Vedremo in realtà il contesto di questo episodio che è tutto il contrario e per farlo, per comprenderlo bene, ci dobbiamo lasciare guidare da quelle che sono chiamate "chiavi di lettura", ovvero, termini tecnici che pone ogni evangelista nel suo scritto perché il lettore capisca bene come orientarsi.

Come facciamo ad arrivare a queste interpretazioni?

È l'attenzione alle indicazioni che ogni evangelista mette nel testo; quindi quello che adesso diremo potrà essere utile a tutti quanti come norma di lettura personale dei Vangeli.

Siamo al capitolo 10 del Vangelo di Luca, al versetto 38.

Scriva l'evangelista:

"Mentre erano in cammino". "erano" s'intende Gesù con i discepoli, e qui notate già un cambio di scena. "Mentre **erano** in cammino - quindi Gesù cammina con i discepoli - **entrò** in un villaggio". Dal punto di vista grammaticale può sembrare un errore: mentre **erano** in cammino, **entrarono** in un villaggio. L'evangelista lascia fuori i discepoli. Cosa significa? Abbiamo detto che i Vangeli non sono delle cronistorie giornalistiche, dei resoconti storici, ma delle profonde verità che vengono insegnate. Non è possibile che Gesù cammini con i discepoli, poi li lasci all'ingresso del villaggio: lui entra e va a pranzo da Marta e Maria e i discepoli fuori ad aspettarlo!

Perché questo? Allora vediamo di capirlo. Gesù è con i discepoli ma lui soltanto, scrive l'evangelista, entra in un villaggio. Ogni qualvolta nei vangeli incontriamo l'espressione "**villaggio**" (kèmh) senza l'indicazione del nome del villaggio, è un termine tecnico che adopera l'evangelista per dire al lettore: "attenzione, perché il contesto sarà negativo".

Perché "il villaggio" è il luogo dove si è affermata la tradizione, dove si è attaccati ai valori del passato e si rifiuta il nuovo che viene proposto. Il villaggio è il luogo dove vige l'imperativo "si è sempre fatto così, perché cambiare!" Quindi ogni qualvolta troviamo nei vangeli l'espressione "il villaggio", è sempre un segnale negativo. Il villaggio cos'è? È quel luogo piccolo dove le novità proposte dalla città, le mode, arrivano sempre con molto ritardo, ma poi attecchiscono, mettono radici e non c'è verso di cambiarle. Quindi il villaggio è il luogo della tradizione. Allora abbiamo capito perché entra Gesù e non i discepoli: perché i discepoli condividono questa mentalità.

I discepoli nei vangeli hanno fatto tanta difficoltà a comprendere la novità portata da Gesù. Loro sono attaccati alla tradizione, sono attaccati al passato, a Mosè, e non riescono a capire la novità portata da Gesù.

Tanto per avere un'idea di quanto grande fosse l'incomprensione dei discepoli, pensate che Gesù muore, risuscita (e i discepoli lo vedono risuscitato e comprendono che in lui c'è la divinità) e i discepoli non hanno capito niente.

Scriva l'evangelista negli Atti che Gesù risuscitato, chiamò i discepoli, li convocò in un luogo a parte e per 40 giorni parlò loro di un unico tema: il regno di Dio.

Pensate, Gesù stesso, il figlio di Dio, che insegna sul regno di Dio per 40 giorni. Ebbene, credete che abbiano capito? al quarantesimo giorno un dei

discepoli chiede: "si va bè, ma il regno d'Israele quand'è che lo instauri?" (At 1, 3b-6).

Non avevano capito assolutamente niente!

Quindi l'attaccamento alla tradizione, l'attaccamento ai valori del passato; ecco perché sono in cammino ma soltanto Gesù entra nel villaggio. Perché non entrano i discepoli? Perché condividono la stessa mentalità del villaggio. E se Gesù entra nel villaggio è per liberarli da questa oppressione della tradizione. "Entrò in un villaggio e una donna di nome Marta". Il nome di questa donna è tutto un programma, Mar-Ta è un termine aramaico che significa "la padrona di casa", quindi potremmo dire con un titolo che si usa anche da noi, è la regina della casa, è colei che vive per la casa.

".. che lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria".

Quasi tutte le donne nei vangeli portano questo nome che non si metteva normalmente nelle famiglie perché evocava la maledizione da parte di Dio e, comunque, un segno di emarginazione.

Ebbene quasi tutte le protagoniste dei vangeli portano il nome Maria.

L'evangelista vuol far comprendere che accogliere il messaggio di Gesù significa essere emarginati, maledetti dalla società.

"...essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù".

Quando si legge il vangelo bisogna sempre inserirlo nel contesto culturale dell'epoca e non pensare di interpretarlo con i nostri valori e i nostri criteri.

Il fatto che si sia seduta ai piedi di Gesù, non significa un segno di devozione da parte di Maria nei confronti di Gesù, o tanto meno di adorazione e di contemplazione.

Nella casa palestinese non esistono le seggiole, non esistono i tavoli, ma esistono delle stuoie, dove tutti quanti si mettono per terra.

Sedersi ai piedi di qualcuno significa accoglierlo, ospitarlo.

E ne abbiamo la prova perché nel Talmud (libro sacro che ha lo stesso valore della parola di Dio e che è importante per la comprensione del Vangelo perché ci riporta usi e costumi di quell'epoca), si dice: "sia la tua casa un luogo di convegno per i dotti, impolverati della polvere dei loro piedi e bevi con sete le loro parole".

Per cui Maria si siede ai piedi di Gesù non nel senso che si mette in atteggiamento adorante o di devozione, **lo accoglie**. Fa il ruolo del maschio com'era concepito nella tradizione dell'epoca. E questa è una trasgressione gravissima, perché le donne nelle case sono invisibili. Quando si entra in una casa palestinese, si viene accolti dagli uomini di casa; le donne non si vedono, sono invisibili. Le donne stanno in cucina, preparano, fanno i lavori e neanche portano in tavola.

E ora qui l'evangelista ci descrive una gravissima trasgressione: questa donna, Maria, anziché starsene in cucina, anziché starsene invisibile, osa trasgredire un tabù che la religione, la morale imponeva, prescriveva alle donne. E cioè che le donne sono invisibili nelle case, non possono farsi vedere quando c'è un ospite.

Ebbene Maria osa trasgredire, fa la parte del maschio, dell'uomo di casa che accoglie Gesù.

E perché lo fa? Per ascoltare il suo messaggio. L'evangelista ci vuol dire: ecco l'effetto del messaggio di Gesù! La Parola di Gesù, una volta che viene accolta dall'individuo e che si radica in lui, lo porta in maniera sistematica alla trasgressione crescente e progressiva di tutte quelle regole, quelle leggi, di tutte quelle prescrizioni che la religione, la società e la morale imponevano e che impediscono la piena libertà.

Questo è l'effetto, disastroso per la cultura dell'epoca, del messaggio di Gesù.

Quindi, evidentemente, Maria aveva già conosciuto questo messaggio, e una volta che Gesù arriva in casa, anziché starsene con la sorella a lavorare, lei fa la parte dell'uomo di casa, si siede con Gesù e ne ascolta il messaggio.

Questo non può non provocare la reazione della sorella. La sorella è la padrona di casa.

Infatti dice l'evangelista:

"Marta invece era presa dai molti servizi". Marta è la donna di casa, tant'è vero che la chiesa come premio di consolazione l'ha dichiarata come patrona delle casalinghe e la sua festa è celebrata il 29 luglio.

Marta è la regina della casa, mentre, in realtà, è una povera schiava vittima della sua situazione. È una grande vittoria, questa, del potere: dominare le persone illudendole di essere libere.

Allora "Marta era presa dai molti servizi. Pertanto, protesta. Marta non tollera che la sorella Maria trasgredisca quello che la società ha posto come condizione della donna e si emancipi. E disse: "Signore, non ti curi..."

Notate nella protesta di Marta come il suo limitato orizzonte sia tutto centrato su se stessa. Notate: "non ti curi che **mia** sorella **mi** ha lasciata sola a servirti, dille dunque che mi aiuti" – ecco l'orizzonte di Marta tutto centrato su se stessa-: "mia sorella mi ha lasciata sola e dille dunque che mi aiuti."! Marta non capisce l'atteggiamento della sorella Maria che accoglie Gesù e ascolta il suo messaggio. Ma che bisogno ha di apprendere?

Ricordiamo che nella cultura ebraica la donna viene esclusa dall'insegnamento religioso. Quindi Marta non capisce questa sete di conoscenza della sorella.

Nel Talmud si legge: "Le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne", quindi per Marta è inconcepibile la trasgressione di Maria. Allora Marta, la schiava, che volontariamente ha accettato la sua schiavitù credendo che quella sia la sua massima condizione, chiede a Gesù di rimproverare la sorella e di ricacciarla nel luogo dove la tradizione da sempre ha confinato le donne.

Marta rappresenta gli schiavi, contenti di esserlo, che non tollerano la libertà degli altri e ne spiano le loro movenze.

L'uso della donna, dicevano i rabbini, è di stare in casa. L'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dagli altri uomini.

Ebbene Maria qui trasgredisce e si sta comportando come un uomo. Questo per Marta è intollerabile. È la vittoria del potere.

Il potere usa tre armi per dominare le persone.

1. Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo su altri mediante la

paura: io ti domino perché hai paura di me.

2. Il potere è basato sulla **ricompensa**: ti domino perché sai che da me puoi avere dei vantaggi quindi io agisco sulle tue ambizioni, sulla tua avidità.

Ma il livello a cui vuol giungere ogni uomo, ogni gruppo che detiene il potere è il terzo. Perché, vedete, se io vi domino per la paura, voi potete diventare coraggiosi e sfidarmi; se io vi domino con la prospettiva della ricompensa, in un rigurgito di dignità, potete rinunciare a questa ambizione/avidità; ma il dominio perfetto è il dominio basato sulla **persuasione**. Vi convinco che per voi essermi servi, schiavi, è la situazione migliore, desiderabile, per la vostra esistenza. Allora chi è stato persuaso che per lui essere schiavo è la condizione migliore, questi non cercherà mai di liberarsi dalla sua condizione e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza.

Quindi Marta va da Gesù e protesta: ricaccia Maria nel luogo della tradizione. Vediamo la reazione di Gesù: "Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta". Quando nei vangeli un nome di una località o di una persona viene ripetuto, questo è un termine tecnico che indica lamento per la tragedia che vive questa persona, questa località. Quando Gesù vede Gerusalemme, cosa dice? "Gerusalemme, Gerusalemme" piange su Gerusalemme perché ne prevede già la distruzione. Quindi questo di Gesù nei confronti di Marta è un rimprovero nel quale si esprime la drammatica situazione di Marta. "Ma Gesù le rispose. **"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta"**.

Vediamo allora di comprendere questa sentenza importante di Gesù che riguarda una donna, ma naturalmente non è limitato al mondo femminile. Gesù rimprovera Marta, la quale è vittima, succube di una tradizione religiosa, di una tradizione sociale, morale e che non sopporta la libertà degli altri, ed elogia Maria, perché dice: "una sola è la cosa di cui c'è bisogno". E aggiunge: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta".

In passato, quando sono stati gli uomini a interpretare questo brano, gli uomini di chiesa, essi hanno sentenziato: la parte migliore, che non sarà tolta alla donna, è la vita contemplativa di clausura.

Quello che qui è un invito alla libertà, mediante la trasgressione di regole e tabù sociali e religiosi, divenne l'invito per le donne a entrare in un carcere a vita: entra nella clausura, segregati dal mondo: questa è la parte migliore che mai ti sarà tolta!

Ma naturalmente in Gesù non c'era assolutamente questa intenzione. Cos'è che non può essere tolto all'uomo? Perché Gesù lo afferma: "ha scelto qualcosa, la parte migliore, che non potrà mai essere tolto". Eppure all'uomo o alla donna tutto può essere tolto, tutto può esserci tolto. Perché Gesù ha detto "ha scelto qualcosa che non le sarà **mai tolto**"?

Perché l'azione di Maria è frutto di una libertà interiore che si è conquistata attraverso la trasgressione.

Allora quando si arriva a un grado di libertà causato dalle proprie scelte,

dalle proprie convinzioni interiori, questa libertà, quella interiore, nessuno la potrà togliere. Perché, vedete, tutto ci può essere tolto, ci può essere tolta anche la vita, ci può essere tolta anche la libertà, ma non quella interiore. Allora l'**invito** che Luca ci fa attraverso questo episodio, che è rivolto non soltanto alle donne, **è la conquista della pienezza della libertà interiore**; perché soltanto dove c'è la libertà c'è lo Spirito, e solo dove c'è lo Spirito c'è la libertà.

La libertà che ci viene data dagli altri è pericolosa, perché come ci viene data può anche essere tolta; quindi una persona non può condizionare la sua esistenza dalla libertà che le viene concessa; Non è questa la libertà. La libertà, la parte migliore che mai sarà tolta alla donna, ma naturalmente a tutti coloro che accolgono il messaggio di Gesù, è la libertà interiore, frutto di una profonda convinzione, e che si paga caro attraverso la trasgressione e l'emarginazione da parte della società.

Quando si arriva a questo grado di libertà, questa libertà non può più essere tolta, questa libertà non può più essere ridimensionata. E nei vangeli abbiamo diversi esempi di questa libertà.

Prendete Gesù, che viene condotto di fronte al sommo sacerdote e a Pilato, legato; eppure in tutta la scena della Passione l'unica persona veramente libera è Gesù. Non è una libertà esteriore, che può essere data e può essere tolta, ma è la libertà interiore. Gesù è molto più libero del sommo sacerdote. Gesù è più libero di Pilato, schiavo della propria ambizione.

Gesù è la sola persona libera, anche nei confronti di Pietro, che è spaventato a morte per la paura di fare la fine del suo maestro.

Allora l'invito che ci fa l'evangelista con questo episodio è che la libertà non viene concessa, ma **la libertà va conquistata** attraverso la pratica della trasgressione sistematica di tutti quei valori, di tutti quegli insegnamenti, quei precetti che la religione contrabbanda come volontà di Dio, ma che in realtà non sono espressione della volontà divina.

Perché non c'è nulla che viene da Dio che possa andare contro la libertà dell'uomo. Tutto quello che diminuisce la libertà dell'uomo, tutto quello che condiziona le sue scelte, tutto quello che impedisce il pieno sviluppo della persona, tutto questo non può venire da Dio. E quando l'uomo e la donna hanno il coraggio di trasgredirlo, entrano in un ambiente di piena libertà, che nessuno potrà loro togliere.

Quindi questo episodio di Marta e di Maria è un invito alla pienezza della libertà.

MARIA MADDALENA NEI VANGELI (Luigi Accattoli)

Partiremo da una caratterizzazione elementare della sua figura, sulla base di quanto ne dicono i quattro Vangeli. Svolgeremo poi un approfondimento del testo di Giovanni 20, 1-18 e ci domanderemo infine chi sia oggi Maria di Magdala: cioè che "tipo" sia questa figura di discepola che era stata guarita da

sette demoni, che era tra le donne che seguivano Gesù e lo "servivano", che fu tra quelle che lo videro crocifisso e l'accompagnarono al sepolcro e che infine – insieme alle altre donne accorse al sepolcro la mattina di Pasqua – fu chiamata al ruolo importantissimo e fondativo di annunciare la resurrezione di Gesù agli undici: apostola degli apostoli, come la denominarono gli antichi Padri.

Da Luca 8, 2 sappiamo che **era una discepola di Gesù**: *"C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni"*. Maddalena, cioè proveniente dal villaggio di Magdala, che si trova sulla riva occidentale del lago di Tiberiade. Da quando il Signore l'aveva liberata dai demoni possiamo immaginare che ogni mattina, al risveglio, risentisse nel suo corpo quella salvezza.

Matteo, Marco e Giovanni ce la indicano poi come presente al momento della crocifissione di Gesù: *"Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo"* (Matteo 27, 55s; e vedi anche Marco 15, 40, Giovanni 19, 25). Giovanni precisa che Maria di Magdala era tra quelli che stavano "presso la croce di Gesù".

Un altro evento da sottolineare è: l'andata al sepolcro il mattino di Pasqua. E' narrato così in Marco 16, 1s: *"Passato il Sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole"*. Trovano il sepolcro aperto e vuoto e dentro un angelo (Marco), o due angeli (Luca), che annunciano loro che "Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto, non è qui".

Altro evento, il più importante, è narrato come vedremo solo da Marco e da Giovanni ed è l'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, proprio a lei, per prima tra le donne e prima che egli appaia ai discepoli.

Le tre Marie. La tradizione ha confuso Maria di Magdala con la donna senza nome che in Matteo 26 e Marco 14 versa un profumo di nardo sul capo di Gesù mentre si trova a tavola in Betania, in casa di Simone il lebbroso; e con la peccatrice di Luca 7 che gli cosparge di profumo i piedi mentre Gesù è a tavola in casa di Simone il fariseo. Altre volte la confusione è con Maria sorella di Lazzaro.

Occorre tenere distinte le tre Marie. Va poi tenuta d'occhio in particolare l'assimilazione di Maria di Magdala con la "peccatrice", che è all'origine delle

fantasie dei Vangeli apocrifi e delle leggende posteriori sulla relazione d'amore che ella avrebbe avuto con Gesù e sui figli che ne sarebbero venuti.

Nella "Cappella della Maddalena" che si trova nella Basilica inferiore di Assisi, Giotto congiunge in un'unica figura Maria di Magdala, la peccatrice e Maria sorella di Lazzaro. Ne viene un arricchimento dell'immagine ma perdiamo la varietà dei "tipi" umani che il Vangelo convoca intorno a Gesù, nonché la ricchezza delle loro significazioni.

Il mattino di Pasqua è l'alba incantata della redenzione, quando "rinascono a vita nuova i figli della luce" e "in lui risorto tutta la vita risorge". Un'alba che è detta dalle immagini meglio che dalle parole. Giotto e il Beato Angelico hanno rappresentato con grande efficacia la luce pasquale che splende nel giardino e fa brillare come pietre preziose il sepolcro e le rocce; e in quella luce, nuova a ogni occhio, la figura di Maria di Magdala – rossa nel segno dell'amore – protesa verso il Signore splendente nella tunica bianca. In Maria si raggruma l'umanità assetata di luce. Nel Signore si condensa la luce cercata dall'amore. Leggiamo ora la prima narrazione dell'apparizione a Maria di Magdala come ci viene offerta dal Vangelo di Marco.

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non crederono. Marco 16, 9-11

Apparve prima a Maria di Magdala. Tutte le apparizioni di Gesù risorto dai morti sono importanti: quella a Pietro, quella a Giacomo, quella ai due di Emmaus, quella nel Cenacolo, quella in riva al lago di Tiberiade. Questi racconti costituiscono un aiuto, anzi un argomento decisivo per la nostra fede. Ma qui, nell'apparizione a Maria di Magdala, c'è un'importanza aggiuntiva: quella che le viene dal fatto di essere la **prima apparizione** del risorto. In questo primato vi sono due segni: che per primo appaia a una donna – e a una donna che aveva avuto una vita tribolata.

Il Risorto non sceglie per la sua prima manifestazione né Pietro, né Giovanni che pure sono corsi al sepolcro e sono entrati in esso con audacia, si direbbe con impeto, alla ricerca del Signore.

Possiamo vedere in questa primizia femminile un'indicazione di ciò che più conta nel seguire il Signore: forse Pietro era il più preparato essendo stato posto da Gesù a pietra d'angolo della sua famiglia ed essendogli sempre restato accanto nei tre anni di vita pubblica; forse Giovanni era il più dotato di intuizione, tant'è che entrando nel sepolcro e vedendo le bende posate da un

lato aveva "creduto": "vide e credette"; ma Maria è quella che più ama. Sa meno di Pietro, non ha ancora la fede che già anima Giovanni, ma ama di più rispetto a quelli che sanno e che credono.

E' la prontezza ad amare che fa di lei la prima degli apostoli, come dicevano gli antichi, in quanto viene chiamata a dare l'annuncio della resurrezione a coloro che dovranno farsene annunciatori. Quella prontezza l'aveva mostrata nel suo atteggiamento di "servizio" che non reclama riconoscimenti, con il coraggio – mancato a tutti gli apostoli Giovanni escluso – di essere presente sotto la croce, indugiando con le altre donne la sera del venerdì presso la pietra del sepolcro e trovandosi là per prima il mattino di Pasqua con gli aromi per ungerlo.

Questa primizia femminile – uso questa parola a specchio o eco del primato maschile, impersonato da Pietro – non è un fatto isolato nel Nuovo Testamento e richiama la primizia delle primizie che è rappresentata dalla Vergine Maria. All'inizio dei Vangeli c'è una donna, Maria di Nazaret e alla fine dei Vangeli c'è di nuovo una donna, Maria di Magdala.

Maria di Nazaret entra per prima in rapporto con Gesù attraverso il suo concepimento. Maria di Magdala entra per prima in rapporto con il Risorto per la via dell'amore.

Come nell'una era rappresentata tutta l'umanità, così nell'altra.

Maria di Magdala è donna amante ma dalla vita tribolata: questo segno è pure importante. Il Risorto pone a primizia della nuova vita una creatura che molto tribolò e una volta uscita dalla tribolazione molto amò. Lei che rappresenta così bene l'umanità concreta, viene ora posta a tipo dell'umanità redenta.

Andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui. Visto il Risorto, Maria di Magdala si fa apostola, cioè annunciatrice. Qui è stabilita in grande l'importanza della donna nella Chiesa: sono le donne a dare il primo annuncio del sepolcro vuoto e il primo annuncio della resurrezione. E' cioè affidato a loro il primo atto costitutivo della comunità cristiana che è quello della proclamazione della Resurrezione.

Gli antichi Padri della Chiesa la chiamarono "Apostola apostolorum" e "Pari agli apostoli". Oggi forse la possiamo riconoscere come più grande di loro a motivo dell'amore.

Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non cedettero. Le donne secondo la legge mosaica non potevano testimoniare nei procedimenti giudiziari. Non erano ritenute attendibili. Di quella convinzione c'è un riflesso nel racconto dei due discepoli che poi vedranno il risorto a Emmaus: "Alcune donne delle nostre sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di

angeli i quali affermano che egli è vivo” (Luca 24, 22s). Come a dire: vai a credere alle donne! Gesù le sceglie come prime testimoni ribaltando questa regola della credibilità.

Il modo toccante, massimamente coinvolgente, in cui Gesù sceglie la nostra Maria e la prontezza della risposta di lei ci sono narrati dal Vangelo di Giovanni. Egli – come Marco e Luca – ci ha già detto della prima andata della nostra Maria al sepolcro “quando era ancora buio” e del suo rapporto ai discepoli Pietro e Giovanni: “corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!’”. Anche Pietro e Giovanni ora “corrono” al sepolcro, per vedere ed entrano in esso e poi “tornano di nuovo a casa”. Maria, la nostra Maria, corre dietro di loro, resta indietro perché non ha più fiato, li vede andarsene ma lei non se ne va:

Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo”. Gesù le disse: “Maria!”. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “Rabbunì!” – che significa: “Maestro!” Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto.

Donna, perché piangi? Chi cerchi? Il primo segno della nostra Maria è il pianto. “Appartiene al genio della donna anche il piangere” ha detto una volta papa Wojtyła, l’8 maggio 1994. Di quanti vanno al sepolcro, solo di lei si dice che stava “vicino al sepolcro e piangeva”. Il suo è il pianto dell’amore. Lo conosciamo tutti.

Pensando che fosse il custode del giardino. Perché Maria non riconosce Gesù? Ciò avviene spesso nelle apparizioni del risorto, quasi sempre. Perché il risorto lo si vede solo attraverso gli occhi dell’anima, cioè attraverso la fede e lei ancora non crede.

La fede non è lei a darsela. La fede è un dono, una chiamata. Ma da parte sua c’è la ricerca, l’attesa. Quell’attesa l’ha trattenuta presso il sepolcro, mentre le altre donne e Pietro e Giovanni sono tornati a casa. E’ restata dove pensava di

essere più vicina all'amato che ora è l'assente. E' restata lì a piangere la sua assenza e mentre piange si china verso il sepolcro, a cercarlo di nuovo. La sua ricerca non ha requie. Ma non giunge a nulla finché non arriva la chiamata da parte di Gesù.

Gesù le disse: 'Maria!' **Ella gli disse in ebraico: 'Rabbunì!'** "Maria!":

"Questa parola vale tutto il Vangelo" (Divo Barsotti, *Meditazioni sulle apparizioni del risorto*, Queriniana, Brescia 1989, p. 32). In questo dialogo è riassunto l'incanto, il mistero, l'avventura dell'incontro dell'umanità con il suo sposo, il redentore.

C'è di stupefacente la chiamata per nome: "Maria!" Il Risorto ci chiama per nome.

Entrare in questo dialogo comporta che ognuno di noi si collochi nella posizione della Maddalena e che riscopra in sé il desiderio femminile di aggrapparsi al Signore.

"Rabbunì" è parola aramaica che costituisce una variante affettiva e familiare di "rabbi", maestro: come a dire "Maestro mio".

A ognuno di noi il Risorto dice, chiamandoci per nome: "Antonio!", "Marta!" E Antonio e Marta rispondono "Signore mio, Gesù mio!"

Non mi trattenere ma va' dai miei fratelli. E' la scena del "Noli me tangere", non mi toccare, come suonava in latino il "non mi trattenere" della nostra attuale traduzione. Una scena cara alla spiritualità cristiana e all'iconografia della Pasqua. Il Vangelo non lo dice, ma possiamo immaginare – come hanno fatto i pittori – che la nostra Maria, che qui tutti ci rappresenta, sentendo la voce del Maestro si sia gettata ai suoi piedi e gli abbia abbracciato le ginocchia.

"Non mi trattenere": il Signore non lo dobbiamo tenere per noi. La notizia dell'incontro la dobbiamo comunicare ai "fratelli".

Va' dai miei fratelli e di' loro. E' l'unico "vai" della Bibbia rivolto a una donna, insieme all'altro "andate" che in Matteo (28,10) il Risorto rivolge collettivamente alle donne che tornano dal sepolcro, dove già avevano ascoltato l'annuncio degli angeli. Le "vocazioni" e i "mandati" che vengono da Dio riempiono la Bibbia e si sentono dire "vai" e "andate" Abramo e Mosè, Geremia e Giona, i profeti e gli apostoli. Ma anche – nel mattino di Pasqua – Maria e le altre donne. La vocazione più importante è per loro.

A dire il ruolo delle donne nella Chiesa c'è Maria di Nazaret e c'è questo comando pasquale a Maria di Magdala.

Perché non sono ancora salito al Padre. L'unione di Cristo con l'umanità sua sposa sarà piena solo nel Cielo. Non può realizzarsi nella storia. Nella

storia essa va attesa, invocata, preparata.

Ho visto il Signore. Non l'ha riconosciuto al primo momento: "Si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù". Non l'ha riconosciuto alla vista ma alla voce e anche qui c'è un insegnamento: Gesù non ci ha lasciato la sua immagine, ma le sue parole; anche nella nostra vita egli giunge meglio e più a fondo attraverso la parola piuttosto che per ogni altra via conoscitiva. Ma soprattutto dobbiamo dire che Maria riconosce Gesù sentendosi chiamare per nome.

Il cristianesimo propone un Dio vicino, che ci chiama per nome e che invita ognuno a un rapporto di amicizia e di intimità.

"Quando la voce di Gesù risorto ci scuote, allora anche gli occhi si aprono e possiamo dire con Maria di Magdala: 'Ho visto il Signore' " (Carlo Maria Martini, *I racconti della passione*, Morcelliana 1994, p. 156).

Chi è oggi Maria di Magdala? Concretamente, come persona e come donna ma anche simbolicamente: come tipo umano e come figura che impersona una comunità.

In lei – liberata da sette demoni – possiamo vedere l'umanità di oggi che attende la liberazione da innumerevoli demoni.

In lei troviamo ancora più direttamente la Chiesa di oggi, che quella liberazione l'ha sperimentata e di quella guarigione porta i segni insieme alle cicatrici delle passate tribolazioni.

Chi o che cosa saranno questi demoni? Patologie del corpo o della mente o dell'anima, o vere e proprie possessioni diaboliche. Alda Merini – poetessa milanese di oggi, di grande genio – si paragona a Maria di Magdala nella "Lettera ai figli" e si descrive – per una fase della vita – come "impazzita di estrema lussuria". Ecco: uno dei sette demoni che avevano infuriato in Maria di Magdala poteva ben essere il "demone della lussuria", o forse quello della pazzia.

Tutti gli impazzimenti umani che conosciamo li possiamo mettere nel novero di quei sette demoni.

Era tra coloro che servivano Gesù. Non aveva un incarico preciso, un ministero riconosciuto. Ma lo seguiva ed era nel gruppo delle donne che lo sostenevano con i loro beni. Forse, lei, soprattutto con la sua forza, la sua attenzione, l'industria del suo amore.

Sono tante oggi le donne che fanno questo, senza che sia loro riconosciuto alcun ministero. Alcune magari si dicono atee ma seguono e servono il Signore nei suoi poveri. A esse – credenti e non credenti – Cristo ripete: "L'avete fatto a me".

Ci sono donne anche oggi che per prime si avvedono spesso delle croci che vengono alzate nella vasta scena del mondo, a partire da quelle che vengono alzate intorno a loro.

Chi piange accanto a un sepolcro: questi è oggi – e sempre – Maria di Magdala. Lei giunta al sepolcro resta "all'esterno". Dentro vanno Pietro e Giovanni. Lei conosce il suo posto, che è minore, secondario; ma non l'abbandona, a quel posto lei è fedele.

La possiamo trovare – la nostra Maria – in chi piange perché ha perduto il Signore e lo cerca tra le lacrime. E si china a guardare nel buio del sepolcro. "Dove l'hanno posto?" – Dov'è andato? – Perché non risponde al mio grido? In chi – cioè – non si trattiene dall'interrogarsi e interrogare – interroga gli angeli e interroga il custode del giardino su "dove l'hanno posto". Continua a cercare pur avendo nel cuore poca speranza e tante lacrime negli occhi. In chi resta solo in tale ricerca mentre gli altri rinunciano scoraggiati. Oggi è frequente tra i credenti l'esperienza della solitudine, mentre intorno tanti cedono alla tentazione di non credere.

Ma la nostra Maria è anche immagine di chi cerca il Signore dove non è, tra i morti, in un sepolcro; o magari nel paranormale, nei miracoli che dovrebbero trascinare le folle. Gesù tuttavia non disprezza quell'amore ingenuo e quella ricerca sbagliata, ogni volta che è mossa dall'amore. Purché sia mossa dall'amore.

Maria "vide Gesù ma non sapeva che fosse Gesù": qui ci sono quelli che non hanno fede e ci siamo tutti noi per quella parte del nostro cuore e della nostra mente che non accetta di obbedire alla fede. Non dovremmo considerarci dunque lontani dal giardino di Pasqua se avvertiamo quella tentazione. Purché non abbandoniamo mai la nostra interrogazione.

Infine in Maria di Magdala troviamo quanti ricevono il dono di poter dire: "Ho visto il Signore". E' stata la prima a poterlo dire nella storia. Da lei è partita una successione di testimoni e di apostoli che è giunta fino a noi. Siamo tutti chiamati a inserirci in quella catena e a somigliarle quando ci sarà dato di affermare gioiosamente: "Io credo in Gesù, io credo nel Dio di Gesù Cristo".

Mattino di Pasqua. Questa donna tribolata e piangente ed esultante che è Maria di Magdala la ritroviamo il mattino di Pasqua, nell'inno detto "Sequenza pasquale" che recita: *"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea"*.

L'ADULTERA (P. Alberto Maggi)

(Gv8, 1-11)

Cos'è adulterio secondo la legislazione ebraica?

- Per la donna è qualunque rapporto con un uomo, quindi la donna che ha un rapporto con un uomo che non sia il marito è considerata adultera, e, come vedremo tra poco, va eliminata.
- Per l'uomo l'adulterio è il rapporto con una donna ebrea non sposata; quindi gli uomini potevano andare con tutte le cananee, le fenicie, le babilonesi, le egiziane che volevano e questo non era considerato adulterio.

L'adulterio era considerato soltanto con una donna ebrea e sposata. Abbiamo capito allora perché le sposavano così presto: appunto perché subito entrasse questo reato di adulterio. Se la donna in questo arco di un anno rimaneva incinta e non del marito, era considerata adultera e veniva eliminata.

Come veniva eliminata?

La lapidazione era la pena di morte riservata per le adulate nell'arco di tempo tra lo sposalizio e le nozze; invece, per l'adulterio dopo le nozze c'era lo strangolamento.

Quindi l'adultera del vangelo è una ragazzetta che ancora non ha compiuto 13 anni e non la donna prosperosa che viene proposta nei film.

Ancora oggi nel mondo arabo, almeno nei paesi, nei villaggi, quando una donna rimane incinta fuori del matrimonio viene soppressa, viene eliminata. Non scandalizziamoci, perché ricordiamoci che è soltanto - sembra la data esatta - nel 1954 che in Italia venne cancellato il delitto d'onore.

Cos'era il delitto d'onore? Quando un uomo era stato tradito dalla donna, se non l'ammazzava perdeva la reputazione, era costretto ad ammazzarla, una volta ammazzata, recuperava l'onore e la pena che dava la legislazione italiana nel 1950, era appena due o tre anni per il delitto d'onore.

Quindi questo immaginatelo all'epoca di Gesù: la donna che rimane incinta fuori del matrimonio viene eliminata e l'adulterio era frequente, perché era frequente?

Perché abbiamo visto che questi matrimoni non sono matrimoni d'amore, sono matrimoni combinati; ma da sempre gli uomini e le donne hanno avuto un cuore, un sentimento, per cui anche se non facile, era possibile l'adulterio quindi la donna che rimaneva incinta veniva eliminata.

Ma ritorniamo al racconto del vangelo.

"Gesù andò al monte degli ulivi all'alba".

Attenzione all'indicazione cronologica: è l'alba, quindi il primo chiaro scuro della giornata.

"Tornò nel tempio".

Il tempio dovrebbe essere lo spazio dove l'amore di Dio viene manifestato, viene espresso.

“E tutto il popolo andò da lui”.

Appena la gente ha sentito il messaggio di Gesù, ha sentito un' ondata di amore incondizionato e crescente da parte di Dio: tutto il popolo va da Lui, è instancabile “egli, seduto, insegnava loro”.

Ebbene, Gesù, nel suo insegnamento, presenta qualcosa di diverso. Gesù non presenta un Dio che chiede, un Dio esigente, un Dio che diminuisce l'uomo, ma un Dio che dà, che potenzia gli uomini, un Dio che non diminuisce le persone ma comunica loro tutta la sua stessa capacità, un Dio addirittura, e questo era inconcepibile, **che si mette al servizio degli uomini, per innalzare gli uomini al livello di Dio**. Gesù dà agli uomini la condizione divina. Allora gli scribi e i farisei si svegliano presto. Siamo all'alba, ma c'è qualcosa di urgente, di importante da fare e quindi non importa.

“Gli condussero una donna colta in adulterio”. È l'alba, quindi si vede che questa donna deve essere stata spiata. È colta in adulterio. Ricordate, le immagini televisive, i quadri ci hanno abituato a vedere questa donna un po' procace, una bella donna, e quindi ci si immagina l'adultera con questi stereotipi. Ma dalla pena di morte che scribi e farisei chiedono per questa donna, noi vediamo che si tratta di una ragazza, che è ancora nella prima fase del matrimonio. Lo ripeto, il matrimonio ebraico avveniva in due tappe: la prima, quando la ragazza aveva 12 anni, viene chiamata lo sposalizio. Dopo un anno c'erano le nozze. Se l'adulterio avveniva in questo tempo di un anno, c'era la pena che appunto scribi e farisei chiedono per questa donna. Quindi si tratta di una ragazzetta tra i 12 e i 13 anni.

“Gli condussero una donna colta in adulterio e, fattala stare in mezzo, gli dissero: - Maestro”.

Che ipocriti! L'evangelista Luca è tremendo, è quello che più di ogni altro denuncia l'ipocrisia delle persone religiose. Attenti alle persone religiose! Quando parlano, la loro espressione verbale vuol significare esattamente il contrario! Si rivolgono a Gesù chiamandolo Maestro. Cosa significa maestro? Qualcuno di cui riconosciamo l'autorevolezza dell'insegnamento e da cui desideriamo apprendere. Loro non vanno lì per apprendere da Gesù, ma vanno per tendergli una trappola, per ammazzarlo. Eppure, vedete, il linguaggio untuoso, curiale delle persone religiose!

“Maestro”. Non è vero. Gesù per loro non è un maestro, è un nemico!

“Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio”.

Prima l'evangelista ha detto che questa donna è stata colta in adulterio, adesso essi dicono – in flagrante adulterio - come avranno fatto? L'avranno spiata! È l'alba, come avranno fatto a scoprire questa donna in flagrante adulterio? Non si sa.

“Ora, Mosè, nella legge ci ha comandato di lapidare”.

Quindi dalla pena di morte che richiedono per questa ragazza, noi sappiamo che è ancora nella prima fase del matrimonio.

“Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa” - notate che disprezzo con “questa”! -Tu che ne dici?”

Attenzione!

Non è un voler sapere, perché loro sanno già cosa si vuol fare. Il loro non è un voler sapere ma è tendere una trappola a Gesù.

Infatti scrive l’evangelista “dicevano questo per tentarlo”.

Quelli che agli occhi della società sembravano le persone più in comunione con Dio, gli scribi...

Chi sono gli scribi?

Sono teologi ufficiali del magistero d’Israele, dell’istituzione religiosa. Gli scribi sono individui, laici, che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura. All’età di 40 anni ricevono, attraverso l’imposizione delle mani, lo spirito di Mosè e da quel momento possono insegnare la legge. La loro autorità è superiore a quella del re: quando parla uno scriba è Dio stesso che parla. Quindi, vedete, sono persone molto in alto nella società. I farisei chi sono? Sono sempre laici che mettono in pratica tutti gli insegnamenti degli scribi. Quindi abbiamo i teologi e coloro che mettono in pratica la parte spirituale.

Ebbene, l’evangelista afferma che costoro vanno da Gesù per tentarlo; svolgono la stessa funzione del satana, del diavolo tentatore; quindi, nonostante la loro professione di alta religiosità, i loro attestati di profonda osservanza della legge di Dio, sono strumenti satanici e diabolici. “dicevano questo per tentarlo, per poterlo accusare”.

La trappola è perfetta. Portano a Gesù questa donna colta in flagrante adulterio; dicono “Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa, tu che ne dici?”

In qualsiasi modo Gesù risponda ,si condanna. Siamo nel tempio, nel luogo dove veniva insegnata la Legge di Dio. E la legge di Dio non poteva essere contraddetta.

E allora Gesù, da bravo giudeo osservante della legge, avrebbe dovuto dire “lapidatela perché è così che giudica la legge. È così che si esprime la volontà di Dio”

Ma se Gesù avesse fatto così, tutto il popolo che lo seguiva, che finalmente aveva sentito una voce diversa, una voce che non imponeva leggi da osservare, che non gravava sulle persone precetti o regole che le persone non riuscivano mai ad osservare, l’avrebbero abbandonato: anche Gesù è come gli altri.

Se Gesù al contrario, fa emergere il suo lato della misericordia e dice “va bene, perdonatela, lasciatela”, siamo nel tempio, dove c’è la polizia del tempio; e Gesù immediatamente sarebbe stato arrestato, processato e condannato perché sta bestemmiando la legge di Dio.

La legge di Dio non si discute; la legge di Dio dice: “quando una donna è adultera va ammazzata”. È la parola di Dio.

Quindi se Gesù dice “fate così” perde tutto il suo seguito di gente che nel

Tempio lo sta ascoltando; se Gesù al contrario dice "perdonatela", ci rimette la vita perché viene arrestato come bestemmiatore.

"Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra".

L'azione di Gesù è altamente simbolica e altamente profetica e rimanda al profeta Geremia.

Il profeta Geremia presenta Dio che si lamenta del suo popolo e dice: "hanno abbandonato me, fonte d'acqua viva, per andarsi a scavare cisterne screpolate che non contengono l'acqua".

Poi prosegue: "quando si allontaneranno da me saranno scritti nella polvere".

L'azione di Gesù di scrivere nella polvere (la polvere indica il regno dei morti, è un'azione di morte), richiama naturalmente questo passo del profeta Geremia, vuole indicare che coloro che nutrono dentro di sé sentimenti di morte sono già morti.

Quindi Gesù, scrivendo nella polvere, sta già accusando questi scribi e farisei di essere morti. E loro capiscono benissimo l'azione di Gesù.

Quindi coloro che nutrono sentimenti di morte, Gesù li considera già morti.

"E siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro:

"chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei".

La lapidazione aveva delle regole ben precise: il condannato, in questo caso la condannata, veniva fatta scendere in una buca, in un fosso e poi - prescrive il Talmud - due persone dovevano prendere la pietra della lapidazione, un'unica pietra, che doveva essere tanto pesante da essere a malapena sorretta da due persone.

Normalmente era un blocco di pietra sui 50 chili, quindi la prima pietra è quella che ammazza; poi dopo, tutti i partecipanti alla lapidazione lanciano le pietre fin tanto da ricoprire il cumulo, la terra.

Ma scagliare la prima pietra non significa: c'è la condannata, cominciamo il lancio al bersaglio; non significa questo. È la pietra che uccide; allora Gesù dice: "chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei" e chinatosi di nuovo scrive in terra.

Ripeto: quelli che covano sentimenti di morte per Gesù sono già morti, sono lontani dal Signore.

La reazione è clamorosa: "essi, udito ciò e accusati dalla loro coscienza, uscirono uno a uno".

Notate: quando si trattava di accusare erano tutti compatti, scribi e farisei; adesso che vedono smascherata dall'atteggiamento di Gesù la loro cattiva coscienza, uscirono uno a uno.

Il gruppo che era compatto nel condannare, adesso si sfalda, cominciando dagli anziani.

Attenzione!

Qui le traduzioni riportano "più vecchi", ma il termine adoperato dall'evangelista in greco è "presbitero", che significa anziano e non indica l'età. I presbiteri chi erano? Erano i componenti del Sinedrio.

Il Sinedrio d'Israele era il massimo organo giuridico: era composto dagli scribi (abbiamo visto, i teologi), dai sommi sacerdoti e dai presbiteri, cioè gli anziani, i senatori. Erano coloro che avevano il potere giuridico di emanare

sentenze di morte. Cominciando dai presbiteri, dagli anziani fino agli ultimi. "E Gesù fu lasciato solo con la donna che stava in mezzo" .

Quindi se ne vanno tutti, gli accusatori di questa donna, ma c'è una donna che ha commesso un grave delitto, un adulterio, e la legge di Dio prescrive che venga condannata a morte. Va bene che Gesù è misericordioso, la salva dalla morte, ma se Gesù fosse stato una persona pia, religiosa avrebbe dovuto dire: "sei pentita della tua colpa? chiedi perdono a Dio! Offri dei sacrifici!". Invece è clamoroso:

"Gesù, alzatosi, e non vedendo altri che la donna, le disse: donna, dove sono questi tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?. Ella rispose: nessuno Signore " .

E fino qui va bene: Gesù fa prendere coscienza alla donna che i suoi accusatori che la volevano morta, sono tutti spariti; non c'era nessuno che fosse senza peccato, ma tutti avevano delle colpe, tutti hanno paura di essere smascherati da Gesù. E a questo punto ci saremmo aspettati che Gesù le dicesse: "sei pentita, chiedi perdono al Signore!"; invece la sentenza di Gesù, quando ella risponde: "nessuno Signore" è: "neppure io ti condanno". Ma è grave!

Qui c'è una donna che ha commesso adulterio, non è una trasgressione da niente! Gesù non condanna una donna adultera?! Quindi Gesù sta contraddicendo la legge di Dio. La legge di Dio parla chiaro: la donna adultera va condannata. E in Gesù si manifesta la pienezza di Dio. Infatti dice: "neppure io ti condanno"; e poi non dice: "vai a fare penitenza, poi ricevi il perdono". Qui non ci sono parole di perdono, ma un semplice: "**va' e non peccare più**". Mentre per gli scribi e i farisei c'era un'adultera da condannare, **Gesù vede soltanto una donna da aiutare**: "va e non peccare più". Era una donna sposata ed era caduta nell'adulterio.

Ma Gesù non le dice: "ti ho perdonata". Perché? La novità che ha portato Gesù, (e che vedremo anche negli altri episodi), è l'amore!

Allora lo scandalo di Gesù è che lui nei vangeli **mai** invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. E questo è scandaloso. Ecco perché tutte le autorità religiose, l'élite spirituale, si rivoltano contro Gesù.

Ma come? C'è tutto l'insegnamento della legge, dei salmi, che è un continuo tuonare contro i peccati e i peccatori; è un continuo invitarli a pentirsi.

Mai, mai, nei vangeli si trova un solo caso in cui Gesù a un peccatore dice: "Chiedi perdono a Dio". Questo è clamoroso.

Perché Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio? Perché lui ha presentato un Dio differente da quello della religione.

Lui ha presentato un Dio che è amore e che non ha altra maniera di rapportarsi alle persone che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente del suo amore.

Un Dio che mai perdona perché mai si sente offeso. Dio non si offende, Dio è amore. Dio, qualunque sia il tuo comportamento, è lì per proporti una pienezza di amore. Dipenderà poi dall'individuo accogliere o meno questa pienezza di amore. Indubbiamente. Ma il Dio di Gesù non invita gli uomini a

chiedergli perdono per i loro peccati, perché è un Dio che ama continuamente gli uomini.

Ma se **mai** Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, dalla prima pagina all'ultima dei vangeli c'è sempre l'insistenza, la richiesta insistente agli uomini di perdonare le colpe degli altri.

Allora mai Gesù invita a chiedere perdono a Dio, perché Dio ci ha già perdonato, anzi Dio neanche ci perdona, perché Dio è amore. Ma questo amore diventa operativo ed efficace soltanto quando si trasforma in altrettanto amore verso gli altri. Allora le parole di Gesù: **"neppure io ti condanno"**

Gesù è l'unica manifestazione visibile di Dio. Ogni immagine che noi abbiamo di Dio e non vediamo riscontrabile in quello che Gesù è stato e ha dimostrato nella sua vita col suo insegnamento va eliminata. Dirà Giovanni alla fine del suo prologo: "Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione". Quando Filippo chiede a Gesù: "mostraci il Padre e ci basta" qual è la risposta?: "Filippo, chi vede me ha visto il Padre".

Cosa significa questo?

Che **non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù**. Ogni immagine, ogni idea che noi abbiamo di Dio che non corrisponde a quella che vediamo nell'insegnamento, nei fatti di Gesù, va eliminata. Gesù smentisce con queste sue parole l'immagine di un Dio che castiga e che condanna.

Qui abbiamo una peccatrice, colta in flagrante adulterio, e Gesù dice: "neppure io ti condanno". **Dio non condanna perché Dio è amore, e nell'amore non c'è condanna.**

"Va" Le dà questa energia per ricominciare una nuova vita. "e non peccare più".

GESU' INCONTRA LA PECCATRICE (P. Alberto Maggi) (Lc7, 36-50)

Vediamo che cosa ci dice l'evangelista con questo brano. Di Gesù, dicono in giro, che sia un mangione e un beone, amico di pubblicani e di peccatori. Questa che vuole essere una denigrazione nei confronti di Gesù da parte delle persone religiose, invece va tutto a suo favore. Gesù non si è presentato come un mistico, un asceta, quelli che non mangiano, non bevono, non toccano, non prendono. Gesù è una persona normale che mangia, che beve e, quello che desta più scandalo, è amico della feccia della società, di quelle categorie di persone che ogni individuo religioso si guardava attentamente dal frequentare e che evitava scrupolosamente nel corso della sua vita; Gesù invece va loro incontro, perché, abbiamo visto, in Gesù si manifesta la pienezza dell'amore di Dio e Dio non tollera che vi sia una sola persona che per la sua condizione morale, religiosa o sessuale si possa sentire discriminata da lui o lontana dal suo amore. Quindi è Gesù che va in cerca di questi peccatori, e quando va in cerca di questi peccatori mai li invita a fare penitenza, a mortificarsi. Ma normalmente va a pranzo con loro. Mangiare

con altre persone significa condividere la stessa vita e quando Gesù fa i pranzi con i peccatori tutto fila liscio, diverso è quando Gesù viene invece invitato a pranzo dalle persone religiose. Tre volte, in questo vangelo, Gesù viene invitato a pranzo sempre da persone pie, persone religiose, e tutte e tre le volte manda di traverso il cibo a coloro che lo hanno invitato.

Questa è la prima .

“Uno dei farisei lo pregò che mangiasse con lui”. Abbiamo visto queste due categorie, scribi e farisei: addentriamoci ancora di più in chi sono i farisei. Il termine fariseo non significa altro che separato; sono delle persone considerate pie per il loro particolare stile di vita, uno stile di vita nel quale si impegnano volontariamente perché nessuno li costringe ad osservare tutti i dettami della legge, tutte le singole prescrizioni anche nelle minuzie, per un numero che i rabbini avevano estrapolato dalla legge di Mosè di ben 613 precetti da osservare; ci sono in questi precetti 365 cose che è proibito fare e 248 cose che è obbligatorio fare! Voi capite è una vita terribilmente complicata. Fortunatamente li abbiamo, questi 613 precetti, si sono conservati e nel leggerli veramente si capisce come la religione è presentata come qualche cosa di altisonante, ma assurda: si prescrive “al mattino appena ti svegli apri l’occhio destro e di’: benedetto sia il Signore che inonda di luce il mondo, poi metti giù il piede destro infila la ciabatta e di’: benedetto colui che cammina... ecc...”.

Tutta la vita di questi farisei è cadenzata da benedizioni continue, da preghiere, da devozioni, ecc. che regolano tutta la loro esistenza.

E poi stavano particolarmente attenti a non trasgredire il giorno del sabato, a non fare nessuno dei 39 lavori principali che era proibito fare; (questi 39 lavori erano suddivisi per altri 39 lavori secondari per un totale di 1521 azioni che di sabato è proibito fare).

Era l’élite spirituale dell’epoca. Erano coloro che godevano di grande prestigio, di grande autorità presso il popolo, perché la gente normale non poteva osservare tutte queste regole, queste prescrizioni. E allora guardava questi farisei come il modello di santità. Gesù è spietato con costoro; Gesù ogni volta che li incontra li denuncia di essere dei commedianti cioè tutta questa loro devozione, tutta questa religiosità esibita non è altro che uno strumento di dominio sulle persone.

Allora, uno di questi farisei ha invitato Gesù a mangiare con lui, ci si chiede: perché? Come mai lo ha invitato? Anche perché i precedenti non sono mica molto belli: fin dal primo contatto con Gesù questi farisei gli si sono dimostrati ostili: la prima volta hanno sentenziato che Gesù bestemmia, significa che è meritevole della pena di morte, si scandalizzano che mangi con i pubblicani, con i peccatori, e, quando Gesù ha guarito nel giorno di sabato, scrive l’evangelista che essi furono pieni di rabbia, e discutevano tra di loro di quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Quindi con questi precedenti è chiaro che questo invito a pranzo non è un segno di ospitalità, ma uno dei tanti tranelli che i farisei fanno verso Gesù per prenderlo in fallo nei suoi discorsi, nel suo atteggiamento e poi avere la possibilità di denunciarlo o accusarlo, o perlomeno, forse, di trascinarlo dalla

loro parte.

Gesù accetta.

“Essendo entrato nella casa del fariseo, (è importante questo dettaglio che l’evangelista ci mette) **si sdraiò a mensa**”.

Nei pranzi solenni, nei pranzi festivi, nel mondo ebraico, si mangiava secondo l’uso detto “alla romana”: c’era un grande vassoio circolare posto al centro della sala, e poi a raggiera intorno a questo grande vassoio c’erano dei lettucci, molto bassi, su cui gli invitati si sdraiavano. Era il modo di mangiare delle persone ricche, di coloro che potevano essere serviti. Quindi Gesù entra e comincia a mangiare, ma ecco scoppia l’incidente, lo scandalo, e l’evangelista lo evidenzia con l’espressione, **“ed ecco una donna”** una donna. Ricordate Marta e Maria? Le donne sono invisibili, le donne non si vedono mai, anche in un convito del genere, sono i servi maschi quelli che servono i loro padroni, le donne non si vedono.

Ebbene, scrive l’evangelista che in questa sala da pranzo fa l’ingresso niente meno che una donna e l’evangelista sottolinea, **“una peccatrice di quella città”**; una peccatrice s’intende una prostituta conosciuta di quella città. Nella casa del fariseo, dove non entra niente che sia impuro, entra il massimo emblema dell’impurità, come dicevano i rabbini; i farisei credevano che il regno di Dio tardava a venire a causa di due categorie di persone: le prostitute e i pubblicani, gli esattori delle tasse. Era a causa di queste categorie, terribilmente impure che tardava ad arrivare il regno di Dio.

Ebbene, “una peccatrice, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo portò - e qui siamo al colmo della sfrontatezza, proviamo ad immaginare questa scena: Gesù, ci sono altri invitati probabilmente farisei, nella casa di questa persona pia, di questa persona che vive tutti i dettami della legge, entra una prostituta con in mano gli arnesi del suo mestiere, infatti dice: - portò un vaso di alabastro di unguento”.

Una prostituta nella casa del fariseo con le armi del suo mestiere!

Nonostante l’evangelista abbia voluto mantenere il personaggio anonimo, (e ricordo che quando i personaggi del vangelo sono anonimi, non è lecito battezzarli, non è lecito mettere loro il nome perché personaggio anonimo significa che l’evangelista presenta una situazione dove chiunque in qualche maniera la vede o si vede assomigliare, possa sentirsi rappresentato).

“fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.”

È insopportabile questa scena: questa donna, una prostituta quindi conosciuta, entra dentro la sala, si mette dietro il letto di Gesù, dalla parte posteriore, presso i piedi, dovete sapere che i piedi nel mondo ebraico erano un simbolo, un eufemismo degli organi genitali, quindi, voi capite che la descrizione che sta facendo l’evangelista fa veramente venire la pelle d’oca. Perché i piedi sono simbolo degli organi genitali?

Il mondo ebraico era molto pudico era molto attento, evitava di pronunciare termini che riguardavano l’apparato genitale e allora usava dei sostituti, per questo quando leggiamo la bibbia a volte troviamo degli episodi che non

capiamo se non entriamo nella mentalità ebraica. Quando Betsabea, l'amante di re Davide insieme al re, fanno eliminare il marito, perché il marito si è accorto della tresca tra la moglie e il re, e che la donna è incinta, ebbene Davide richiama il marito Uria dal fronte, per cercare di fargli attribuire la paternità del nascituro. Davide dice a Uria: scendi a casa tua e lavati i piedi. Uria rifiutò, e Davide lo fece uccidere.

Si può ammazzare una persona perché si rifiuta di lavarsi i piedi? Il fatto è che lavare i piedi era un eufemismo: voleva dire "abbi rapporti coniugali". Uria aveva capito che la moglie era incinta del re, e non vuole prendersi la paternità e per questo ci rimette la pelle.

Ebbene qui la scena è scabrosa, presso i piedi con le lacrime, (i piedi, per l'evangelista sono talmente importanti, che li nomina per ben tre volte, - il numero tre significa quello che è completo) cominciò a bagnare i piedi e con i capelli li asciugava, ricordiamo che i capelli erano considerati un arma dal grande fascino erotico ed erano soltanto le prostitute quelle che andavano in giro senza veli; li asciugava e con quella bocca questa prostituta baciava i piedi e li ungeva con l'unguento.

È troppo! Perché questa donna fa così?

Vuole ringraziare Gesù e lo fa nell'unico modo che conosce, nell'unico modo che le è stato insegnato nell'unico modo che è capace di fare: usando tutti gli artifici del suo mestiere. Quindi di per sé è una scena scabrosa e infatti la reazione: ma avendo visto, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé, notate il disprezzo del fariseo nei confronti di Gesù, (per questo dicevamo all'inizio questo invito a pranzo non è fatto per affetto o per interesse, ma è fatto per tendere un trabocchetto a Gesù), **questo** se fosse un profeta conoscerebbe chi e che razza di donna è quella che lo tocca.

E come avviene per le persone religiose che fanno tutto su Dio e sugli uomini, emette la sentenza: Gesù **questo qui** non è un profeta, non è un inviato da Dio, perché se lo fosse avrebbe capito che razza di donna è quella che lo tocca, perché è una peccatrice.

Il fariseo Simone abituato alla visione religiosa, a distinguere peccatori e giusti, puri e impuri, considera e calcola tutto secondo le sue categorie religiose: questa donna è una peccatrice. Gesù non è un profeta.

Nell'episodio vedremo si scontrano due visioni:

1. quella del fariseo abituato a giudicare con parametri religiosi
2. e quella di Gesù che, ricordo, è la manifestazione visibile dell'amore del Padre che non è venuto, come dirà in questo vangelo per giudicare, ma per cercare e salvare ciò che era perduto.

Ecco perché Gesù accetta questi gesti della donna, perché sa che è l'unica maniera per lei per esprimere la sua riconoscenza.

Ma Gesù reagisce di fronte al mormorare tra sé del fariseo: reagendo Gesù gli disse: Simone, (il protagonista di questo racconto è l'unico fariseo che insieme a Nicodemo nel vangelo di Giovanni ha un nome nei Vangeli); come Gesù non vede una peccatrice, ma vede una donna, ugualmente Gesù non vede un fariseo, ma vede un uomo e lo chiama con il suo nome. È importante avere questa ottica di Gesù. Nella religione lo sguardo traviato delle persone

religiose consiste nel guardare gli individui secondo le etichette che la religione ha appioppato loro: un peccatore, una peccatrice ecc...Gesù non riconosce queste etichette, Gesù non vede un fariseo, vede un individuo con tanto di identità e per questo gli si rivolge e lo chiama **Simone**, ho da dirti qualcosa ed egli rispose (attenzione ricordate, attenti alle persone pie e religiose) Maestro, di' (il loro linguaggio è sempre falso) Maestro significa qualcuno che mi può insegnare da cui io voglio apprendere, in realtà lui non vuole apprendere da Gesù, ma è lui che insegna a Gesù. Se quest'uomo fosse un profeta saprebbe chi è quella donna che lo tocca e Gesù dice: "un certo creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari" (calcolando un denaro la paga giornaliera di un operaio equivale ad un anno e mezzo di lavoro) e un altro 50 (poco più di un mese) non avendo essi da restituire grazio entrambi. Chi dunque di loro lo amerà di più? anziché adoperare il verbo **condonare** l'evangelista adopera il verbo **graziare**. Il creditore non si è limitato ad una azione negativa cioè a **cancellare il debito**, ma positiva: **ha graziato**, ha fatto grazia = accreditare un dono che poi è il vero significato anche della parola perdonare = **per dono**: è un dono che si dà, un dono che (e questa è la costante dell'insegnamento di Gesù) non nasce dai meriti del peccatore, ma dalla generosità del Signore, ed è importante perché Gesù sta parlando ad un fariseo, che sono coloro che vivono sulla categoria del merito. Tutto quello che loro facevano, tutte le preghiere, i sacrifici, il loro stile di vita, era per avere dei meriti nei confronti del Signore, ma avevano visto che il Dio di Gesù non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni.

Quindi non avendo essi da restituire grazio entrambi. Chi, dunque, di loro l'amerà di più? Rispondendo Simone disse: (e risponde di malavoglia perché ha capito già dove lo vuole trascinare Gesù) "Suppongo che sia colui al quale ha graziato di più". Egli allora gli disse "hai giudicato bene" al fariseo che pretendeva di fare da maestro a Gesù.

E giratosi verso la donna disse a Simone, è importante l'uso dei verbi adoperato dall'evangelista, **vedi** questa donna qui? Gesù tenta di correggere lo sguardo depravato, deformato dalla religione del fariseo, perché il fariseo non ha visto una donna, ha visto una peccatrice, una peccatrice che è andata per tentare e per sedurre Gesù e Gesù al fariseo che non vede una donna ma una peccatrice, corregge lo sguardo, **vedi questa donna?** Ricordate anche nell'episodio del tempio, Gesù non ha visto un'adultera da condannare ma una donna da aiutare: è lo sguardo del Signore. Il Signore non giudica gli uomini dall'apparenza ma guarda il cuore. E Gesù adesso elenca le azioni della donna che lui ha preso in maniera positiva contrapponendole agli sgarbi fattogli da Simone: entrando in casa tua, non mi hai dato l'acqua per i piedi, era segno di ospitalità quando una persona veniva invitata a pranzo offrirgli l'acqua per pulirsi i piedi, perché a quell'epoca si camminava praticamente scalzi, solo i ricchi avevano dei sandali, potete immaginare cos'erano le strade a quell'epoca, quindi il primo segno di accoglienza era quello di offrire dell'acqua, lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha

asciugati. La mancanza di questa indispensabile offerta di accoglienza da parte del fariseo denota l'ostilità nei confronti di Gesù che viene accolto ma non ospitato; la peccatrice invece ha lavato i piedi di Gesù non con dell'acqua esterna, ma con l'acqua che le sgorga dal suo intimo dal suo interiore frutto, di un amore riconoscente. Un bacio tu non me l'hai dato. Il bacio è segno di benvenuto, il fariseo ha evitato di darlo a Gesù, per questo dicevamo all'inizio che è un invito abbastanza ostile. Perché non ha baciato Gesù? Lui è il puro per eccellenza, e mantiene le distanze da questo discusso Galileo che va in giro con un gruppo nel quale ci sono anche delle donne, lei invece da quando sono **entrato**, attenzione a questo verbo, non ha smesso di baciarmi i piedi, quindi mentre Gesù sta parlando con il fariseo, la donna continua ancora a baciare i piedi di Gesù, la peccatrice sta continuando a baciargli i piedi, olio sulla testa non mi hai cosperso, il capo era segno di onore di riconoscenza, per l'importanza dell'ospite, lei invece con profumo ha unto i miei piedi. Notate con quanta insistenza l'evangelista nomina i piedi, che erano la parte del corpo simbolicamente scabrosa, ma Gesù sa che questa donna è una prostituta, sa che non ha altra maniera di esprimere il suo amore, la sua riconoscenza se non nella maniera che gli è stata insegnata, e Gesù lo accetta, Gesù non si scandalizza, quello che agli occhi del fariseo era una tentazione peccaminosa, agli occhi di Gesù è un'espressione di amore. Ed ecco la sentenza di Gesù: per questo motivo ti dico: a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto, colui al quale poco è condonato, almeno un poco ama. È il rimprovero che Gesù rivolge al Fariseo: anche se tu nella tua perfezione pensi di avere poco da farti perdonare potevi almeno un minimo dimostrare l'amore, invece questa donna mi esprime tutto questo amore perché ha sentito nella profondità del suo essere di essere stata perdonata dalle sue colpe. La novità che Gesù porta è che Dio è amore, in questo amore si concede il perdono che viene concesso gratuitamente e non condizionato dal cambio di condotta o dal pentimento della persona: Gesù dice che questa donna ha i peccati perdonati, infatti gli disse poi a lei: ti sono condonati i peccati. **La peccatrice non ha ottenuto il perdono a causa dell'amore che sta dimostrando, ma ha dimostrato quest'amore a causa del perdono che sa già di avere ricevuto**

perché l'annuncio di Gesù fin dal primo istante della sua predicazione è che tutti quanti abbiamo già ricevuto il perdono. Si tratta soltanto di dimostrare gli effetti e la riconoscenza di questo perdono perdonando a nostra volta gli altri. Ebbene Gesù veramente ha esagerato. E cominciarono infatti i commensali, si presume anche i farisei, a dire tra di loro: Chi è questo che condona anche i peccati? La domanda che i commensali si pongono si collega al commento negativo degli scribi e farisei già apparso in questo vangelo: Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto? Gesù sta usurpando il ruolo di Dio, l'unico che ha il potere di perdonare i peccati e pertanto è un bestemmiatore e, come tale, meritevole di morte. Ma egli disse alla donna, **la tua fede ti ha salvata, va in pace.**

Quello che agli occhi della religione è considerato una trasgressione peccaminosa, agli occhi di Gesù non è altro che una riconoscente manifestazione di fede: figlia la tua fede ti ha salvato.

L'EMORROISSA (P. Alberto Maggi)
(Lc8, 43-48)

Nel Vangelo secondo Luca al cap.8, 43-44 leggiamo:” **E una donna che da dodici anni soffriva di continue perdite di sangue, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò, toccò la frangia del suo mantello e subito il flusso di sangue si arrestò.**”

E' una donna che soffre di mestruazioni irregolari continue e che nessuno era riuscito a guarire. Nella cultura dell'epoca il sangue era la vita, questa è una donna che continuamente perde sangue e perde vita quindi va incontro alla morte.

La donna è anonima. Quando i personaggi dei vangeli sono presentati in maniera anonima significa che sono rappresentativi per cui chiunque viva una situazione del genere. La donna rappresenta la situazione di una persona che non ha nessuna speranza.

Per la religione una donna in queste condizioni è impura. L'unico che potrebbe aiutarla è Dio, ma siccome lei è impura, non può rivolgersi a Dio e quindi è una persona che non ha alcuna possibilità. Una donna del genere se è sposata non può avere rapporti con il marito perché infetterebbe anche il marito e quindi non ha la possibilità di essere fecondata; se non è sposata, non ci sarà nessuno che prenderà una donna con un'infermità del genere.

Una donna in queste condizioni, soprattutto non ha diritto di apparire in pubblico. Non solo, oltre le conoscenze rozze della medicina, era la superstizione soprattutto che gravava su questa condizione e lo sottolineo per dare l'idea del gruppo che seguiva Gesù dove c'erano delle donne.

Scrivono il Talmud e quindi quella che era considerata la parola di Dio: “Quando una donna mestruta passa fra due uomini, se è all'inizio del periodo, ne uccide uno. Se è al termine fa nascere una lotta fra loro” Allora bisogna evitare le donne mestrute. Come fai a sapere quando la donna è mestruta? Devi evitarle tutte quante! E questo era creduto come volontà divina.

Invece, sempre nel Talmud si dice che una donna irregolare nelle sue regole non deve avere rapporti e non ha diritto alla dote, né alla restituzione dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare e mai più riprendere.

Quindi è una donna senza alcuna speranza che ormai va incontro alla morte. L'unico che può salvarla è Dio, ma lei è impura e non può avvicinarsi, a meno che abbia il coraggio di trasgredire la legge.

Ebbene questa donna gli si avvicinò da dietro, a Gesù, e toccò il lembo del suo mantello e subito il suo flusso di sangue si arrestò. Questa donna se continua a osservare la legge non commetterà alcun peccato, però morirà, se prova a trasgredirla ha una speranza di vita.

Perché l'evangelista sottolinea che la donna toccò il lembo del mantello?

Più volte abbiamo detto che ogni particolare che troviamo nei Vangeli che di per sé non sembra significativo per la comprensione dell'episodio, è sempre un particolare di grande ricchezza teologica, sono quelle famose chiavi di lettura. A noi poco importa che la donna abbia toccato Gesù nel lembo del mantello o da un'altra parte: l'importante che poi venga guarita, invece l'evangelista sottolinea che toccò il lembo del mantello. Perché?

Nel libro del profeta Zaccaria **toccare il lembo del mantello di qualcuno significa riconoscere che Dio è con questa persona**. Infatti scrive il profeta "In quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi". Quindi toccare il lembo del mantello di qualcuno era un'espressione simbolica con la quale uno dichiarava: io capisco che Dio è con te.

Ecco perché la donna avvicina Gesù, ha capito che Dio è con Gesù, però il Dio in cui crede le impedisce di avvicinarsi a un uomo perché se lei che è infetta tocca un uomo, la sua infezione si trasmette all'uomo.

Ebbene questa se osserva la legge va incontro alla morte, prova a trasgredire, "e subito, immediatamente il flusso di sangue si arrestò".

Gesù ha curato in questo caso, senza volerlo, ma non senza averne coscienza.

Gesù è portatore di una pienezza di vita, di una ricchezza di vita che è disponibile a tutti e il minimo contatto con fede con lui, provoca vita nelle persone che gli si avvicinano.

Infatti Gesù disse: "chi mi ha toccato?"

Ma tutti negavano e c'è la reazione scomposta di un discepolo.

Pietro disse - attenzione a come Pietro si rivolse a Gesù, lo chiama "Capo", è un termine che significa condottiero: "le folle si stringono e ti schiacciano".

Ottuso come sempre, pur stando vicino a Gesù non ne percepisce la ricchezza di vita. Lui lo chiama "capo", lui ritiene Gesù un condottiero da seguire, ma non un maestro da cui imparare e, soprattutto, quello che denuncia l'evangelista, **Pietro accompagna Gesù, ma non lo segue**, gli è vicino fisicamente, ma non ne accoglie il messaggio. Per questo è incapace di percepire la ricchezza che da Gesù si emana e Pietro tratta Gesù da insensato: "come sarebbe a dire chi ti ha toccato? Non vedi che tutti quanti si stringono e ti schiacciano?"

Ma Gesù disse: "mi ha toccato qualcuno, infatti so che una forza è uscita da me".

La forza che è uscita da Gesù è lo Spirito Santo, cioè è il suo amore, la gratuità del suo amore che lui comunica a tutti coloro che hanno il coraggio di rimuovere il grave ostacolo della legge.

Gesù è portatore dello spirito ma fintanto che le persone vivono sotto l'obbedienza della legge non potranno percepirlo; alla minima trasgressione di questa legge ecco che finalmente lo Spirito si effonde.

La donna vedendo allora che non poteva nascondersi, tremando, perché ci ha provato, sa che Gesù è un uomo di Dio, ma non sa mica come reagirà "venne e si prostrò dinnanzi a lui e raccontò a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come fu risanata subito".

Applicando al caso della donna che tocca Gesù la verità (dice che raccontò questa verità a tutto il popolo), la verità in questo Vangelo non è ridotta a qualcosa di intellettuale ma è frutto di un'esperienza con la quale l'individuo ottiene libertà e vita.

Ebbene la donna confessa di fronte a tutti quanti di essere stata lei, di come lo ha toccato e di come fu risanata subito.

La reazione di Gesù: Gesù da bravo giudeo, da persona pia avrebbe dovuto rimproverare e cacciare via questa donna "come ti sei permessa tu, con quella brutta infermità venire a infettare me l'inviato di Dio?".

Ebbene, a questa donna che agli occhi della religione ha compiuto un sacrilegio Gesù disse: **figlia** – il termine greco usato dall'Evangelista è molto tenero, molto delicato, addirittura si potrebbe tradurre bambina, **bambina mia**; quindi Gesù si rivolge a questa donna con un termine che è carico di affetto ed è clamoroso, è una donna che ha trasgredito la legge, la volontà di Dio, una donna che ha compiuto sacrilegio e Gesù dice: bambina, figlia, la tua fede ti ha salvato.

Per quei tempi ciò è un sacrilegio!

Ha osato trasgredire la legge e non ha un danno, ma un beneficio.

Molte persone hanno paura a trasgredire la legge perché hanno paura di quello in cui possono incorrere, hanno paura di commettere sacrilegio, se solo hanno il coraggio di compiere questo sacrilegio sentiranno la voce di Gesù che non solo non li rimprovera ma li incoraggia.

Nello stesso episodio, infatti, nel Vangelo di Matteo, Gesù a questa donna dice: "coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato".

Quindi Gesù ci invita a un **cambio radicale di mentalità**: quello che agli occhi della religione viene considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un atto di fede.

LA SAMARITANA (P. Alberto Maggi)

(Gv4, 3-42)

Nel capitolo 4° del vangelo di Giovanni dal versetto 3 si legge:

"Lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea".

La Giudea è la regione che è al sud di Israele, la Galilea è al nord e in mezzo c'è la Samaria e scrive l'evangelista

"...ma Lui doveva attraversare la Samaria..." Quando dalla Giudea si voleva raggiungere la Galilea o viceversa dalla Galilea si voleva andare in Giudea normalmente si evitava la Samaria. E si faceva il percorso lungo il cammino del fiume Giordano perché tra Samaritani e Giudei e Galilei c'era un'inimicizia secolare e, attraversare la Samaria, significava mettere a rischio la propria esistenza: era un continuo di imboscate alle carovane, era un continuo di attacchi alle persone singole per cui era pericolosissimo attraversare la Samaria.

Vi erano divisioni razziali alimentate dalla religione e dal nazionalismo che avevano creato odio tra Samaritani, Galilei e Giudei.

Nel 128 avanti Cristo i Giudei avevano distrutto il tempio dei Samaritani in Samaria e per rappresaglia verso l'epoca di Gesù, verso il 6, o il 9 dopo Cristo i Samaritani di notte entrarono nel tempio e vi gettarono delle ossa umane rendendo impuro il tempio impedendo così agli Ebrei di poter celebrare la Pasqua.

Da quel momento ai Samaritani fu proibito l'accesso al tempio. L'inimicizia tra loro era tremenda, dire "Samaritano" era il peggiore degli insulti, se un ebreo insultava l'altro dicendo: "sei un Samaritano" meritava la pena di ben 39 frustate.

Questo era l'odio che c'era all'epoca di Gesù, ma, scrive l'evangelista Giovanni, che lui, Gesù, **doveva** attraversare la Samaria, ma non è vero perché si poteva percorrere la fascia del fiume Giordano, questo "**dovere**", questo verbo "doveva" è un termine tecnico che adoperano gli evangelisti per indicare **la volontà di Dio**. Gesù appositamente va in Samaria. E l'evangelista ci dà una descrizione dei luoghi:

"giunse dunque ad una città della Samaria chiamata Sicar vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe".

Dice che giunse ad una città della Samaria chiamata **Sicar**.

Perché l'evangelista sottolinea questo nome?

Perché nonostante l'inimicizia, l'odio mortale tra Ebrei e Samaritani, negli anni di siccità quando non era possibile la mietitura in Giudea o a Gerusalemme e non si potevano presentare le primizie del grano per celebrare le feste degli azzimi e della Pentecoste, si poteva andare a raccogliere il grano proprio nell'odiata Samaria nella città di Sicar. Era una città molto florida dal punto di vista agricolo e lì il grano si era sicuri di trovarlo sempre.

Allora l'allusione dell'evangelista è già chiara, evidente: Gerusalemme e la Giudea non producono frutto, sono sterili, mentre l'eretica Samaria ha un raccolto che, vedremo nella narrazione, sarà più che abbondante.

Quindi: giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, ma l'evangelista sottolinea vicino al podere che Giacobbe..... aveva dato a suo figlio Giuseppe.

Perché l'evangelista ci ricorda questo episodio di Giuseppe? La storia di Giuseppe credo che la conosciamo tutti quanti se non altro per le reminescenze del catechismo. Chi è Giuseppe? È colui che tradito dai fratelli che hanno cercato di farlo morire in realtà sarà poi la salvezza di tutta la famiglia.

Conoscete tutti la storia del tradimento di Giuseppe venduto come schiavo che poi dopo diventa amministratore del faraone e sarà la salvezza per tutta la famiglia e per tutto il suo popolo e sottolinea l'evangelista: "...e là c'era la sorgente di Giacobbe".

Qui in questo brano vedremo che c'è tensione tra due termini:

1. quello che l'evangelista chiama **sorgente** (phg») di Giacobbe, la sorgente dove c'è l'acqua viva, l'acqua zampillante e Gesù parlerà sempre di sorgente,
2. e l'altro termine per indicare questo luogo sarà quello del **pozzo**

(fršar) e vedremo che c'è tensione fra i due argomenti.

Attraverso l'attento uso di questi due termini (la sorgente e il pozzo) questa fonte d'acqua verrà adoperata dall'Evangelista come immagine simbolica di quello che comunica vita.

In questi luoghi dove l'acqua è preziosa avere una sorgente d'acqua o un pozzo, significa avere la fonte della vita e occorre tener presente che nella cultura ebraica l'acqua era paragonata alla legge divina; c'era scritto nel Talmud: "le parole della legge sono paragonate all'acqua" perché l'acqua è quello che feconda è quello che dà vita.

Quindi, mentre Gesù parlerà sempre di sorgente, vedremo poi che con la donna che incontrerà, la Samaritana, parlerà sempre di pozzo.

Gesù dunque affaticato per il cammino...

Il verbo **affaticare** (kopi£zw), secondo le tecniche letterarie in uso a quell'epoca dagli evangelisti, appare soltanto qui e al termine della narrazione, mettendo in collegamento questi due momenti, questi due episodi: nella conclusione Gesù dirà ai discepoli: "io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete **faticato**, altri hanno **faticato** e voi siete subentrati nella loro **fatica**" (Gv 4,38).

Vedete la ripetizione tre volte di questo termine, la fatica di Gesù è il risultato della semina che sta facendo nel suo cammino e, scrive l'evangelista, che Gesù restava seduto sulla sorgente.

È un po' strana questa immagine: seduto su una sorgente, come fa a stare seduto su una sorgente?

Letteralmente bisognerebbe tradurre: si era installato nella sorgente.

La strana espressione adoperata dall'evangelista – sedere sulla sorgente – vuole dire che Gesù l'occupa in maniera permanente e definitiva perché Gesù sarà la nuova sorgente, la fonte d'acqua che sostituirà quella antica, quella di Giacobbe: la legge e la tradizione dei padri sono sostituite dalla persona di Gesù.

Gesù è il nuovo vero santuario dal quale si irraderà la potenza dell'amore di Dio. Dirà Gesù più avanti: "chi crede in me, come disse la scrittura, dal suo ventre sgorgheranno fiumi d'acqua viva, un'acqua sempre zampillante che produce vita".

Quindi Gesù si installa, prende il posto della sorgente e l'evangelista ci dà un'indicazione che di per sé sembra superflua ci segnala l'ora: era come l'ora sesta.

Perché questa indicazione che ci dà l'evangelista che era come l'ora sesta cioè mezzogiorno?

Perché mezzogiorno, l'ora sesta, è l'ora della condanna a morte di Gesù.

Quando il Messia ha terminato il suo cammino, ha terminato la sua semina e attraverso la morte (ricordiamo che quando Gesù muore il militare, il soldato gli trafigge con una lancia il costato da cui cosa esce? Sangue e acqua), **si trasforma in donatore di vita**. Sangue e acqua sono elementi vitali.

Quindi l'evangelista presenta l'incontro di Gesù con la Samaritana come il frutto anticipato di quella che è la morte di Gesù.

Arriva una donna di Samaria ad attingere acqua.

Se noi prendiamo l'episodio da un punto di vista storico c'è un'incongruenza: mezzogiorno, in quelle località, è l'ora meno indicata ad andare a prendere acqua. A mezzogiorno il sole picchia sia d'estate che d'inverno per cui dagli usi che conosciamo dell'epoca si andava ad attingere l'acqua o al mattino presto, all'alba o al tramonto, ma non troviamo dei testi dove le persone vanno ad attingere l'acqua a mezzogiorno sotto il caldo.

In passato quando non avevano le nostre conoscenze linguistiche, i commentatori spiegavano così: beh, siccome era una donna chiacchierata evitava di andare al pozzo quando c'erano le altre donne per non sentire i pettegolezzi quindi andava da sola al pozzo, ma in realtà non è così.

È evidente l'intento teologico dell'evangelista: la Samaritana va a dissetarsi al pozzo di Giacobbe cioè il luogo dell'antica tradizione del popolo e succede un fatto inaspettato. E ricordate il contesto culturale: se i samaritani erano considerati degli esseri repellenti, figuriamoci le donne samaritane, erano considerate un ricettacolo di ogni immondizia e di ogni impurità, quindi le donne samaritane erano considerate l'essere più schifoso, più obbrobrioso che esistesse sulla terra.

Ebbene Gesù **chiedendo da bere**, chiede di essere accolto quindi non parla dall'alto della sua superiorità di uomo, di maschio e di Giudeo, ma dal basso come una persona che ha bisogno, chiede di essere accolto. Un Giudeo sarebbe morto di sete piuttosto di chiedere da bere a una donna e ad una samaritana.

L'evangelista qui ci fa una annotazione che di per sé sembra strana "infatti i suoi discepoli erano andati in città per comprare cibi": sembra strano che tutti i discepoli abbiano lasciato solo Gesù per andare tutti quanti in città a comprare da mangiare.

Vedete che è un artificio letterario perché storicamente non sembra possibile che tutto il gruppo dei discepoli sia andato in città a comprare da mangiare, ma l'evangelista dice questo perché ha bisogno di presentare Gesù e la samaritana **da soli** senza nessun altro testimone.

La donna reagisce alla proposta di Gesù ricordando le polemiche, i contrasti razziali che ci sono fra i due popoli e soprattutto si meraviglia che un uomo chieda da bere ad una donna. Gli dice allora la donna samaritana: **"come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono donna e aggiunge samaritana?"**

Quello che sta compiendo Gesù è qualcosa di inaudito: questo è il popolo disprezzato, il popolo che va abbandonato, il popolo che non va cercato....ma cercato...

Dio agisce così. Non c'è un individuo - l'abbiamo già visto - che per la sua condizione morale, religiosa, sessuale possa sentirsi escluso dall'amore di Dio e se, i samaritani non possono entrare nel tempio è Dio che esce dal Tempio e va in cerca delle persone.

Se la persona non può andare a Dio è Dio che va verso

questa persona; quindi la donna esprime tutta la sua meraviglia: chiedi da bere a me che sono una samaritana?

Allora l'evangelista in maniera diplomatica scrive: i giudei infatti non

mantengono buone relazioni con i samaritani qui l'evangelista è un po' diplomatico. Non mantengono buone relazioni.... In realtà i samaritani e i giudei se le davano di santa ragione, si ammazzavano perché ognuno credeva di essere giusto nel fare questo nei confronti dell'altro.

Quando un popolo crede di essere superiore all'altro perché ha Dio dalla sua parte, l'altro popolo non esiste più e quindi può essere sterminato, massacrato perché Dio è dalla parte nostra; Gesù le risponde: "se tu conoscessi il dono di Dio...

Quando Dio si trova di fronte alla persona che è infedele, che è nel peccato, che ha commesso adulterio (adulterio in questo caso vedremo significa andare verso altri idoli) non parla con parole di rimprovero, non invita alla penitenza, ma fa una nuova proposta d'amore. Se tu sei così è perché non sai quanto è grande il mio amore per te.

Questo è il Dio di Gesù. Dio è amore e la sua maniera per rapportarsi con le persone consiste sempre in un'offerta continua, incessante e crescente d'amore. Dio non ha altre maniere per rapportarsi con le persone.

Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.

Gesù è venuto ad offrire qualcosa che supera le divisioni tra i due popoli. Il dono di Dio l'amore di Dio non distingue tra gli uomini meritevoli o no ma l'abbiamo visto più volte, Dio guarda i bisogni degli uomini non i loro meriti. L'incontro di Gesù con il peccatore, come in questo caso, non è quello del giudice che chiede conto dei misfatti compiuti, ma è quello dell'amore.

Questa è la buona notizia di Gesù: **un Dio che qualunque sia la condotta, l'atteggiamento dell'uomo si presenta con queste parole: se tu conoscessi il dono di Dio.** Quindi un'offerta ancora più grande d'amore. Gesù dice: "ed egli ti avrebbe dato l'acqua viva".

Ebbene per l'evangelista, il dono e l'acqua viva non sono altro che Gesù e il suo spirito. **Gesù è il dono di Dio all'umanità.** Quindi chi accoglie Gesù ha l'acqua viva che produce la pienezza di vita ;chi va in cerca di altre parole è svuotato di questa pienezza.

E la donna incomincia a cambiare, non vede un uomo che la tratta con disprezzo, ma chiede di essere accolto, un uomo che le fa una proposta d'amore e la donna, ricordate prima –come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me – notate il cambio della donna, gli dice la donna: "signore – ecco la donna ora si rivolge a Gesù con un tono nuovo, riconosce in Gesù qualcosa di diverso, quello che prima era un giudeo ora diventa rispettosamente signore – non hai un secchio, non hai qualcosa da raccogliere e notate, mentre Gesù parlerà sempre di sorgente, l'evangelista indica Gesù che si installa sulla sorgente, la donna dice: non hai un secchio e il **pozzo** è profondo, da dove prendi dunque quest'acqua viva?"

Il pozzo nella simbologia ebraica era immagine della legge perché era quello che dava la vita. La samaritana pensa che l'acqua debba essere attinta con le sue forze, non conosce e non immagina la possibilità di bere l'acqua senza fatica perché nella religione l'immagine di un Dio gratuito, di un Dio che si dona gratuitamente, è completamente sconosciuta. Tutto quello che l'uomo

ottiene lo deve pagare con i suoi sforzi, con i suoi meriti con il suo lavoro, nulla nella religione è gratis, tutto ha un prezzo. Pertanto questa donna si meraviglia, dice: non hai un secchio e il pozzo è profondo da dove prendi questa acqua viva?

Non si può concepire un Dio che si dà gratuitamente, bisogna avere sempre la garanzia che questo dare gratuitamente sia stato in qualche maniera meritato o comprato, ma l'immagine di un Dio che doni gratuitamente i suoi favori, il suo amore, è sconosciuta.

Eppure Gesù nel vangelo di Matteo lo dice chiaramente ai suoi discepoli: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donate, l'amore di Dio non può essere condizionato, non può essere tassato, ma forse c'è un bisogno psicologico della gente che non si sente sicura di essere amata da Dio se non lo ha in qualche maniera meritato o in qualche maniera pagato. Quindi io voglio dare l'offerta, voglio garantirmi che in qualche maniera questo amore è mio. La samaritana pensa questo e, continua la samaritana: "sei tu forse più grande – incomincia ad insinuarsi il dubbio – del padre nostro Giacobbe che diede il pozzo – notate come la donna parla sempre di pozzo – e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?" la donna conosce il dono di Giacobbe – il pozzo – che richiede lo sforzo, ma non conosce il dono di Dio, la sorgente, dove l'acqua scaturisce ed è gratuita. Lei pensa che l'acqua debba prendersi con lo sforzo, il lavoro dell'uomo: calare giù il secchio nel pozzo e tirarlo su.

Il pozzo – è un grattacielo questo pozzo della Samaria, esiste ancora ed è profondo una trentina di metri e quindi richiedeva abbastanza lavoro da parte delle donne, perché erano le donne coloro che dovevano attingere l'acqua - ma una **sorgente** che scaturisce così è inconcepibile.

È questa la differenza che gli evangelisti ci presentano tra la religione e la Fede. Nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede lo deve soltanto accogliere. L'amore di Dio non va meritato per gli sforzi degli uomini ma va accolto come dono gratuito, generoso, incondizionato.

Ma la donna tutto questo ancora non lo comprende. Gesù le risponde: "chiunque beve di questa acqua avrà di nuovo sete" l'evangelista applica a Gesù un testo della Bibbia, dell'Antico Testamento, il libro del Siracide dove parlando della legge si dice che quanti bevono di me avranno ancora sete. L'osservanza della legge non riesce mai a dissetare, a saziare pienamente l'uomo perché per quanto tu cerchi di osservare tutto, di praticare tutto di essere in regola con tutto, c'è sempre qualcos'altro che ti sfugge; per cui se il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della legge l'uomo non si sentirà mai appagato perché ci sarà sempre qualcosa di più che ti viene richiesto da fare. Allora Gesù denuncia l'insufficienza del dono del pozzo, del pozzo di Giacobbe: la sua acqua non toglie definitivamente la sete, l'osservanza della legge non riuscirà mai a soddisfare la pienezza di vita che ogni uomo porta dentro di sé. Perché la legge che è fatta per tutti non può conoscere la realtà individuale, quindi Gesù dice: chi beve di questa acqua... e l'acqua è in riferimento alla legge cioè se il tuo rapporto con Dio lo vuoi basare sulla legge non sarai mai soddisfatto, non sarai mai pieno, non raggiungerai mai la pienezza della tua vita, e continua Gesù: ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più

sete. Gesù offre a tutti la sua acqua cioè lo Spirito che può soddisfare ogni aspirazione umana di pienezza perché essendo amore, lo Spirito di Dio è amore, orienta l'uomo nell'amore verso gli altri ed è questo che consente la crescita e la maturità dell'individuo, quindi la risposta al desiderio di pienezza di vita; la pienezza dell'uomo non consiste in un rapporto con Dio basato sulla legge, nell'aumentare pratiche religiose, devozionali, culturali, sacrifici, **la pienezza dell'uomo consiste soltanto nell'orientare la propria vita verso il bene degli altri: è questo che ti fa crescere e maturare.**

Quindi lo spirito (è lo spirito Amore) orienta l'uomo verso gli altri.

Anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Finora si è parlato di una sorgente esterna, ebbene Gesù dice: no, l'acqua che io gli darò, cioè lo Spirito che lui comunica diventa nell'intimo di una persona una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Ciò che Gesù sta dicendo è qualcosa di straordinario: non solo questa sorgente non è più esterna all'uomo, ma l'uomo che accoglie il suo Spirito è impregnato del suo amore, della sua stessa vita e viene separato dal male. È la terza volta che la fonte d'acqua viene indicata dall'evangelista come sorgente. Quindi non è un pozzo dove andare con la fatica, ma è una sorgente d'acqua viva e non solo: questa sorgente d'acqua viva, dice Gesù, per chi lo accoglie non sarà più qualcosa di esterno ma qualcosa di interiore che gorgoglia dentro all'uomo e lo porta alla pienezza per la vita eterna. Mentre la legge crea divisione fra osservanti e no, lo Spirito dona a tutti la stessa acqua ed è lo Spirito che crea l'unità con lui, con Gesù e rende fratelli. **Lo Spirito di Gesù cioè la vita di Dio, l'amore di Dio, lo spirito che Gesù comunica si converte in ogni persona che lo accoglie in una sorgente che zampilla ininterrottamente nell'intimo della persona e che continuamente comunica vita all'uomo dandogli la capacità di superare la morte: questo è il significato della vita eterna.**

L'esperienza di essere gratuitamente amati da Dio darà all'uomo la capacità di amare generosamente come da Dio si sente amato. Più l'uomo si sente amato e più sente sorgere dentro di lui questa sorgente zampillante dello spirito d'amore per la vita eterna.

Gli dice la donna. "Signore dammi da bere da quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire qui ad attingere".

Ricordate all'inizio è stato Gesù a chiedere acqua alla samaritana adesso è la donna che chiede l'acqua a Gesù. La donna, la samaritana comprende quello Gesù intende offrirle e si dichiara disposta ad abbandonare il pozzo, ad abbandonare la legge. Quello che Gesù non era riuscito a far comprendere in precedenza.

Ebbene i samaritani rappresentati da questa donna, eretici lontani da Dio sono quelli che per primi comprendono la volontà di Dio che si manifesta a Gesù. C'è una costante in tutti i vangeli che non deve cessare di farci riflettere perché è un monito: più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio e comprenderne ed accoglierne la volontà; più si è immersi in un mondo religioso, in un mondo sacrale e più si è refrattari ed addirittura

ostili nei confronti di Gesù.

I nemici di Gesù saranno le persone pie, le persone religiose.

Adesso c'è un cambio completamente di argomento.

Le disse Gesù: "va', chiama tuo marito e vieni qua" cosa c'entra il marito? Non c'entra per niente in questo discorso, il brusco passaggio dall'acqua al marito sembra incomprensibile sul piano storico; eppure Gesù con questa richiesta vuol mettere la donna in condizione di accogliere quest'acqua.

Lascia perplessi questa richiesta, stanno parlando di tutt'altre cose: del pozzo, della sorgente, dell'acqua...

Rispose la donna: io non ho marito. Gesù replica: Hai detto bene: perché cinque mariti hai avuto e quello che hai non è tuo marito, in questo hai detto la verità.

Sarebbe la prima volta, unica volta, che Gesù nei vangeli indossa i panni del moralista rimproverando la donna per la sua condotta cosa che Gesù non ha mai fatto è possibile questo?

Quando leggiamo i vangeli bisogna sempre inserirli nel loro contesto culturale, storico e biblico. I vangeli non esprimono concetti, ma immagini, figure e bisogna sempre vedere cosa l'evangelista intende trasmettere. Qui è possibile che Gesù si trovi di fronte ad una donna un po' vivace, (insomma è un bel numero: cinque ne ha avuti e quello con cui sta non è ancora il marito) e quindi sarebbe l'unica volta che nei vangeli Gesù veste i panni del moralista o l'evangelista ci sta dicendo qualcosa di più profondo che può riguardare anche ognuno di noi?

Ebbene, nella Bibbia noi vediamo che quando l'autore descrive la nascita di questo popolo dei Samaritani, li rimprovera perché ognuno si era portato la sua divinità (abbiamo visto che la Samaria era una regione composta da Ebrei, poi sono stati deportati in terra straniera, al loro posto sono stati messi coloni di altre nazioni); quindi quando sono arrivati questi coloni in Samaria hanno accolto ed accettato il Dio di Israele, il Dio Jahvé che veniva adorato nel monte Garizim ma ognuno di questi popoli ha conservato anche la divinità locale per cui su cinque colli avevano costruito altri cinque templi ognuno ad una divinità pagana.

Allora giocando sul fatto che in ebraico il termine Baal significa sia marito che padrone che signore nel senso della divinità ecco che è chiaro che questi cinque mariti che Gesù rimprovera alla samaritana non è tanto il rimprovero di Gesù ad una donna un po' vivace, ma Gesù svela alla Samaria, (questa donna, ripeto, è anonima, ricordate che quando i personaggi sono anonimi significa sempre che sono rappresentativi di una realtà), l'impedimento, la difficoltà per accogliere il dono di Gesù, perché vivi nella idolatria. Per poter accogliere il dono d'amore gratuito di Dio, Gesù invita quindi la donna a rompere con le altre divinità perché gli idoli promettono una felicità che mai possono dare. Gli idoli distruggono le persone che gli danno culto ma non potenziano loro la vita; quindi Gesù invita a troncare il rapporto con quelle divinità che anziché trasmettere vita la tolgono.

Allora vedete che questo è valido anche per noi oggi. Mentre l'adesione al Padre, a Dio ci comunica vita, se nella nostra esistenza coltiviamo altri idoli, questi ci tolgono vita (altri idoli significa: ideologie, realtà che ci assorbono la vita alle quali noi dedichiamo vita, quindi tutto ciò che toglie e che mutila la vita di un uomo, questo è un idolo). Comunque secondo i vangeli, fin tanto che non brillerà nella persona la luce del vero Dio esisteranno sempre quelle false divinità che continuamente sacrificano vite umane, quindi tutto ciò che toglie, che impedisce, che mutila la vita all'uomo questo è un idolo, attenzione perché tra questi idoli ci può essere anche la religione.

Se la religione impedisce lo sviluppo della persona, se la religione condiziona la crescita della persona, se la religione rende infelice la persona, anche la religione diventa un idolo dal quale occorre sbarazzarsi per accogliere il dono gratuito da parte di Gesù. La donna compreso che quello che dice Gesù non riguarda la sua vita privata, ma il rapporto con Dio, va subito al nodo della questione perché altrimenti, vedete, dal punto di vista storico non si capisce la concatenazione di queste immagini.

Gli dice la donna: "Signore vedo che tu sei un **profeta**".

Poco a poco la donna, la samaritana, l'eretica l'immonda e per di più una donna comincia a comprendere l'identità del misterioso interlocutore che le si è presentato, adesso intuisce che proviene da Dio. Prima l'ha chiamato "Signore", un termine rispettoso, adesso dice sei un profeta e gli si rivolge per risolvere il problema del vero luogo di culto; quindi, vedete, l'accusa che aveva cinque mariti la donna la capisce: non riguarda la sua vita privata riguarda il culto che esiste in Samaria dove su un monte si adora il Dio di Israele e su altri cinque monti altre divinità e infatti lei comprendendo che questo uomo viene da Dio cosa gli chiede: i nostri padri hanno adorato sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare. Vedete questa mescolanza di discorsi: i nostri padri hanno adorato su questo monte, il monte è il monte proprio a ridosso del luogo dove c'è il pozzo è il monte Garizin che naturalmente ancora esiste e voi dite che Gerusalemme è il luogo in cui si deve adorare. Ricordo che il verbo "dovere" "deve" significa sempre la volontà di Dio. La donna crede che l'adorazione di Dio consista nel culto in un tempio e vuole sapere: va bene tu mi hai messo in rilievo la mia idolatria allora io voglio sapere dove devo andare ad adorare il vero Dio: su questo monte o, come dite voi, a Gerusalemme? Ma per Gesù è finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dei Santuari. E quello che Gesù proclama ed annuncia a questa donna è di una importanza storica incredibile. Le dice Gesù: "**credimi, donna**".

Nel vangelo di Giovanni sono **tre** i personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge con l'appellativo **donna** (gun») che significa moglie, era il termine con il quale ci si rivolgeva alle donne sposate e in questo vangelo rappresentano le tre spose dell'alleanza.

1. La prima volta che Gesù si rivolge ad un personaggio femminile chiamandolo donna è alla madre nelle nozze di Cana. Sembra strano che Gesù il figlio si rivolga alla madre chiamandola donna che significa moglie, ma la madre di Gesù rappresenta la sposa fedele dell'antica alleanza.

2. Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, moglie è la samaritana, la samaritana rappresenta la sposa adultera che lo sposo riconquista non con le minacce ma con un'offerta ancora più grande d'amore, se tu conoscessi il dono di Dio.....

3. Infine l'ultimo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna sarà Maria di Magdala che l'evangelista rappresenta con Gesù come la nuova coppia nel giardino terrestre: rappresenta la comunità sposa della nuova alleanza, naturalmente a livello figurato.

Quindi tre donne:

1. Maria la sposa fedele dell'antica alleanza;

2. la samaritana, l'adultera che viene riconquistata dall'amore

3. e Maria di Magdala che rappresenta la sposa, la nuova comunità.

Quindi tre personaggi ai quali Gesù si rivolge chiamandoli donna. "Credimi donna, viene l'ora" non dice è già, viene l'ora, l'ora sarà al momento della morte di Gesù perché fintanto che Gesù non è morto non effonderà il suo spirito.

Gesù portata al massimo la sua capacità d'amore rende lo Spirito, lo Spirito di Dio che era sceso su Gesù e che Gesù aveva arricchito, potenziato con la sua esistenza, lui lo effonde su quanti lo accolgono come modello e norma di comportamento. Quella sarà l'ora in cui si avvererà tutto questo. Viene l'ora quando né su questo monte né a Gerusalemme adorerete, il Padre.

Il Padre, il Dio di Gesù chiede uomini che assomiglino nel suo amore e quello che abbiamo visto e rivisto tante volte: **non più l'obbedienza a Dio ma la somiglianza al Padre.**

L'obbedienza tipica della religione presume una persona che comanda ed un'altra che obbedisce e tra chi comanda e chi obbedisce c'è sempre un abisso, con Gesù tutto questo è finito, con Gesù non l'obbedienza a Dio, ma la somiglianza al Padre e **la somiglianza è nella pratica dell'amore.** Più un uomo pratica l'amore più cresce in somiglianza più la lontananza che lo separava da Dio si attenua fino a terminare, fino ad essere nulla e l'uomo e il Padre diventano una sola cosa.

Cinque volte nei vangeli appare il termine obbedire o il termine obbedienza ma sempre rivolto a elementi ostili all'uomo: il vento, il mare in tempesta, obbedisci, ma mai Gesù invita ad obbedire a Dio **perché Dio non chiede agli uomini obbedienza ma chiede la somiglianza.** Ripeto l'obbedienza mantiene la divisione, la somiglianza la toglie.

Gesù dichiara la fine dei templi e continua: "voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo". Gesù denuncia l'idolatria dei samaritani: "non conoscete perché adorate un Dio insieme ad altre tante divinità, avete fatto questo miscuglio" e inoltre i samaritani per loro scelta, per la loro separazione dal resto dei Giudei, non hanno ricevuto e non riconoscono il messaggio dei profeti, quindi loro si mantengono nel rapporto con Dio soltanto con l'osservanza dei primi cinque libri della Bibbia, i libri della legge che si ritenevano scritti da Mosè, ma per la loro separazione non avevano ricevuto, non avevano accolto e quindi rifiutavano il messaggio dei profeti perché **è nei profeti che gradualmente il volto di Dio incomincia a manifestarsi in maniera più incisiva.**

E continua Gesù perché la salvezza viene dai Giudei, la salvezza che proviene dai Giudei è lo stesso Gesù che viene dalla Giudea, ma viene l'ora ed è questa e Gesù anticipa già quello che sarà il frutto della sua morte in cui i veri adoratori adoreranno il Padre, sempre il Padre e non Dio, in spirito e verità, il Padre infatti **cerca** tali adoratori.

È il paradosso: nella vita religiosa ci sono gli uomini che cercano Dio e non lo trovano mai. **È il Padre che cerca gli uomini** e chiede di essere accolto e dice Gesù: i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, **lo spirito è l'amore e la verità è quello che rende vero questo amore**, potremmo tradurre in maniera più comprensibile: in amore fedele. L'unico culto che Dio richiede è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento di questo amore agli altri. Alla donna che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio Gesù risponde che è il Padre che si offre a lei donandole la sua stessa capacità d'amore.

Il Signore non si aspetta i doni dagli uomini, ma è lui che si dona agli uomini, è il Padre che cerca gli uomini, e il Padre cerca tali adoratori. Con Gesù si enuncia un cambio radicale. È terminata l'epoca dei templi, è terminata l'epoca dei santuari. Il Padre con Gesù è uscito una volta per sempre dal tempio e non ci ritorna più e chi ci va rischia di non trovarlo.

Dare culto a Dio significa collaborare alla sua azione creatrice comunicando vita agli uomini. Mentre l'antico culto diminuiva l'uomo; l'antico culto era tutto concentrato nelle offerte che gli uomini dovevano fare a Dio, un Dio esigente!

Basta leggere le prescrizioni dell'AT: offrirmi il tuo primogenito, offrirmi le primizie del bestiame, questo giorno è soltanto per me, dammi questo, dammi quest'altro addirittura dice: nessuno si presenti davanti a Dio a mani vuote. Tutto questo con Gesù è finito. È terminata l'epoca di ciò che l'uomo deve fare per Dio, incomincia l'epoca di ciò che l'uomo deve fare non più per Dio, **ma con Dio e come Dio**. L'orizzonte, con Gesù, non è più Dio, all'orizzonte del traguardo della propria esistenza c'è l'uomo, mentre nella religione l'uomo deve fare le cose per Dio con Gesù l'uomo vive **con** Dio, in piena comunione con Lui e **come** Dio quindi con una potenzialità completamente nuova. Quindi il Dio di Gesù non toglie agli uomini, ma li potenzia. Questo è molto importante perché sapete che il Concilio denunciò che se molti sono atei non credono, la responsabilità è proprio del Dio che noi credenti gli abbiamo presentato: un Dio che in alcun modo, dice il concilio, è quello dei vangeli. E continua Gesù: Dio è spirito e quello che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità. Dio è spirito cioè un dinamismo di vita e amore che desidera comunicarsi all'uomo. La caratteristica del Dio di Gesù è che è uno spirito, una forza vitale che desidera comunicarsi, che desidera essere accolta, accettata dall'uomo; il culto che Dio richiede quindi è il prolungamento della forza d'amore che lui stesso è e che lui comunica. E questo è la sua volontà! Infatti dice Gesù e devono, (il verbo dovere [de<], ricordo, indica la volontà divina) adorarlo in spirito e verità. È l'esperienza di questo amore quello che produce in ogni uomo la capacità di amare generosamente così come ci si sente amati sempre più gratuitamente. E l'amore messo come pratica della

propria esistenza rende l'uomo sempre più assomigliante e più simile a Dio. Ed, essendo l'amore l'unica linea di sviluppo, di crescita e di maturità della persona, questo fa sì che questa pratica dell'amore realizzi nell'individuo il progetto del Creatore.

Qual è il progetto del creatore? Un uomo che abbia la condizione divina. Quello che per la religione è una bestemmia orrenda che l'uomo osi diventare Dio (ricordate nel libro del Genesi, Dio li caccia perché hanno osato diventare come Dio) invece questo è il programma di Dio sull'umanità. Nel prologo del Vangelo l'evangelista dice a quanti lo hanno accolto, Gesù come progetto di Dio sulla creazione, ha dato la capacità di diventare figli di Dio cioè avere la stessa vita di Dio ed essere Dio noi stessi. E questo è il programma di Gesù per tutta l'umanità.

E' un Dio talmente innamorato degli uomini, talmente entusiasta della sua creazione che dice: è troppo poco questa vita che hanno, è troppo poco questa vita che ha un inizio e un termine, io voglio regalare agli uomini la mia stessa vita, una vita eterna, una vita indistruttibile; è troppo poco la condizione che gli uomini hanno sulla terra, io li voglio innalzare e donare loro la condizione divina; quindi un Dio che intende comunicare tutta la sua divinità (e non è geloso) ad ogni persona. Quindi non sono più gli uomini che devono offrire a Dio, ma è Dio che si offre agli uomini e chiede soltanto di essere accolto. Gli dice la donna: giudeo, signore, profeta; è una samaritana, un'eretica ritenuta l'individuo più lontano da Dio, guardate cosa arriva a dire: so che deve arrivare il Messia, quello chiamato Cristo quando verrà annuncerà a noi tutto quanto. La donna ha già capito, ha capito che quest'individuo che si trova davanti è il Messia atteso e infatti l'unica volta che Gesù si manifesta come il Messia atteso è a una donna. Ricordate, le donne non sono credibili non possono testimoniare, qui per giunta abbiamo una donna samaritana. Gesù l'unica volta che ammette di essere il Messia, non lo fa con il sommo sacerdote, ma lo fa con una donna Samaritana.

Risponde Gesù: **"io sono"** ; "io sono" è il nome di Dio.

Ebbene Gesù a questa donna si manifesta presentandosi nella pienezza della sua divinità. Le risponde "io sono" quindi ho la condizione divina, io sono colui che ti parla.

In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a parlare con una donna.

Dio mai ha parlato con una donna e quindi si meravigliano che Gesù parli con una donna, eppure nessuno gli chiese: "che cerchi?" o "perché discorri con lei?". Hanno paura di sentire quello che non vogliono sentire perché capiscono che se Gesù parla con una donna che è una donna per giunta samaritana, significa che per Gesù non esistono più quelle barriere razziali, quelle barriere religiose, quelle barriere morali che Israele aveva mantenuto.

Ecco perché non chiedono niente; non chiedono perché non vogliono sentire quello che già hanno intuito. Se Gesù parla con questa donna significa che non c'è più differenza tra uomo e donna; se Gesù parla addirittura con una samaritana, non sarà mai che anche dei samaritani, questo Messia strano, dirà che sono nostri fratelli?

Allora stanno zitti, stanno zitti perché non vogliono sentirsi dire quello che già hanno intuito.

La donna lasciò dunque la sua anfora. La donna ha accolto il messaggio di Gesù, allora dell'anfora che era il simbolo dello sforzo per raccogliere l'acqua, non c'è più bisogno, la donna l'abbandona.

Andò in città e disse agli uomini: venite a vedere un uomo che ha detto tutto quello che ho fatto, che sia il Messia?

Perché la donna dice: venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto?

Uscirono allora dalla città ed andarono da Lui, molti samaritani di quella città credettero in Lui. All'inizio, a causa della parola della donna che dichiarava mi ha detto tutto quello che ho fatto, poi quando si avvicinarono a Gesù, credettero in Lui a motivo della sua "parola".

Cosa vuol dire questo?

Non c'è paragone tra l'annuncio che viene fatto da un individuo che porta il messaggio di Gesù con l'esperienza che si fa individualmente del messaggio di Gesù.

Inoltre, la cosa più eclatante è che: i giudei che seguivano Gesù, pensavano che fosse il salvatore di Israele; i samaritani, le persone ritenute eretiche, immonde, le più lontane da Dio capiscono che Gesù non è il salvatore di un popolo a scapito di altri popoli, ma è veramente il salvatore del mondo!

Il progetto di Dio non riguarda più un popolo non riguarda una nazione, ma vuole raggiungere tutta l'umanità perché, **non c'è nessuna persona che, qualunque sia la condotta, possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio.**

Il succo di questo messaggio è: **Dio chiede di essere accolto e l'unico culto che Dio richiede è il prolungamento del suo amore agli altri.** Chi accoglie questo progetto ha una vita indistruttibile e quando supererà la soglia della morte continuerà a collaborare all'azione creatrice con Dio.

CONCLUSIONE

Marta e Maria, la samaritana, l'emorroissa, Maria Maddalena... hanno tutte in comune qualcosa. Le loro vite, seppur diverse, sono unite da un avvenimento: l'incontro con un uomo che le ha cambiate. L'incontro che ha dato senso al loro dolore, alla loro femminilità, al loro peccato, alla loro vita. Un uomo che le ha amate davvero, che si è appassionato a loro, a tutta la loro umanità, senza rinnegare né censurare nulla. E queste donne corrono "a dirlo agli altri, a dirlo a tutti".

Sono donne che dopo l'incontro con quell'uomo non lo abbandonarono più, ma lo servirono.

L'esempio che queste donne ci offrono e che non dobbiamo avere paura di fidarci di Dio perché non ci tradirà mai! Il suo "AMORE" non conosce ostacoli ed è importante dire questo a coloro i quali non lo fanno per salvarci insieme e conquistare la vita eterna.